

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CALABRÒ	859, 869
(Annunzio)	851	CAPRIA	855, 867
(Autorizzazione di relazione orale)	886	CASTELLINA LUCIANA	872
(Presentazione)	872	CORALLO	873
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	886	LO BELLO	877
Proposte di legge:		RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	860
(Annunzio)	851	SANTAGATI	875
(Trasmissione dal Senato)	851	SGARLATA	876
Interrogazioni (Annunzio)	887	Interpellanza e interrogazioni sulla situa- zione di alcuni giornali quotidiani (Svolgimento):	
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	878
PRESIDENTE	882, 884	COSTA	881
ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	882	DELFINO	880
BORROMEO D'ADDA	885	MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	879
BÒVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	884	REGGIANI	879, 880
COSTA	886	Consiglio regionale della Lombardia (Tra- missione di mozioni)	851
FERRI	883	Corte costituzionale (Annunzio di trasmis- sione di atti)	851
Interpellanze e interrogazioni sull'inqui- namento nell'area di sviluppo indu- striale di Siracusa (Svolgimento)		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	851
PRESIDENTE	851	Ordine del giorno della seduta di domani	887
BANDIERA	870	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	887

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1976.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GORIA ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (501);

GORIA ed altri: « Creazione di un contrassegno di Stato per il vino nazionale, confezionato ai sensi delle norme vigenti » (502);

COLUCCI ed altri: « Modifica all'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, recante modifica e aggiornamento di disposizioni legislative in materia doganale » (503).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Norme per la edificabilità dei suoli » (500).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione permanente:

Senatori CAROLLO ed altri: « Modificazioni alle norme concernenti la produzione e il

commercio della margarina, dei grassi idrogenati alimentari e dei grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini » (504).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione di mozioni
dal consiglio regionale della Lombardia.**

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono state trasmesse mozioni dal consiglio regionale della Lombardia.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio rapporti con i consigli e le giunte regionali.

**Annunzio di trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'inquinamento nell'area di sviluppo industriale di Siracusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Di Vagno, Capria, Saladino, Colucci e Aniasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e delle par-

tecipazioni statali, « per sapere — atteso che Priolo (Siracusa) sorge al centro di una vasta zona in cui sono concentrati insediamenti industriali di notevoli dimensioni quali la raffineria ISAB, la fabbrica di magnesio COGEMA, la Montedison, la cemen-teria UNICEM, la raffineria RASIOM e la liquichimica della Liquigas; che il tasso di inquinamento della zona è altissimo e che i danni provocati all'uomo andrebbero dalla cecità ad alterazioni a carico del cervello, da lesioni del sistema nervoso a disfunzioni sessuali ed a palillomi con derivazioni cancerogene; che la Montedison vorrebbe impiantare nella zona una fabbrica di anilina ritenuta pericolosa per la salute dell'uomo in genere ed addirittura letale per una zona già altamente inquinata; che la regione siciliana ha ipotizzato il trasferimento forzato dei 12.000 abitanti di Priolo e di quelli della frazione di Marina di Melilli; che intanto l'assessorato allo sviluppo economico della regione siciliana ha imposto alla amministrazione comunale di Priolo il divieto di consentire la costruzione di altre abitazioni; che violenta è la protesta degli abitanti, dei sindacati, degli amministratori della zona i quali chiedono che *in loco* non vengano più consentiti insediamenti industriali nocivi ed invece siano attentamente controllati i dispositivi di sicurezza delle fabbriche già esistenti per garantire la efficienza igienico-sanitaria degli impianti stessi; che altri paesi europei hanno rifiutato di consentire l'insediamento della fabbrica di anilina della Montedison che pure in tale impresa è associata all'inglese *Imperial chemical industries*; che il controllo dell'industria chimica sembra ormai sfuggire costantemente allo Stato con conseguenze letale danno per la popolazione — se ritengono giuste le richieste avanzate dal partito socialista italiano, e concretatesi anche in precise proposte di legge, di dover promuovere un'indagine tempestiva, approfondita, seria su tutto il territorio nazionale al fine di accertare: 1) quante e quali siano le industrie chimiche operanti in Italia; 2) quali siano i prodotti che esse lavorano stabilendone con precisione le caratteristiche chimiche ed il grado di tossicità; 3) il tasso d'inquinamento delle zone sedi di impianti chimici; 4) se gli impianti di sicurezza ed i controlli negli insediamenti industriali siano efficienti e rispondenti ai criteri più avanzati della tecnologia moderna; 5) se sia opportuno realizzare registri regionali sanitari da cui si rilevino le affezioni più comuni e la loro inci-

denza in determinate zone al fine di individuare l'eventuale rispondenza tra l'inquinamento atmosferico dipendente da insediamenti industriali e la malattia stessa e per poter poi prendere gli opportuni provvedimenti » (2-00017);

Calabrò, al Governo, « per conoscere: l'esito della inchiesta disposta dal Governo per l'inquinamento della zona industriale di Priolo (Siracusa); se le società ivi operanti, Montedison, ISAB, RASIOM, Liquigas, COGEMA, UNICEM, eccetera, siano responsabili di non osservanza delle norme vigenti contro l'inquinamento; gli effettivi pericoli che l'attuale stato di cose comporta per i cittadini di Priolo, di Marina di Melilli, di Florida e di Siracusa, e cosa vorrà disporre il Governo per andare incontro alla risoluzione delle legittime ansie di quelle laboriose popolazioni » (2-00018);

e delle seguenti interrogazioni:

Bandiera, ai ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere il parere del Governo sulla situazione di inquinamento atmosferico e marino esistente nella frazione di Priolo, nel comune di Siracusa, che tanto giustificato allarme suscita fra gli abitanti di quel centro. In particolare l'interrogante chiede di sapere dal ministro della sanità se sono stati eseguiti rilevamenti sul tasso di inquinamento, con quale periodicità e con quali sistemi e di conoscere i risultati di queste indagini e se da esse risulta un grado di pericolosità per la salute degli abitanti di Priolo. L'interrogante chiede ancora di sapere dal ministro dell'industria e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in base a quali orientamenti di programmazione territoriale sono stati autorizzati gli insediamenti industriali nell'area del consorzio industriale di Siracusa e sono stati concessi gli incentivi previsti dalle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno; e di essere informato se in questi atti di autorizzazione era prevista l'obbligatorietà di impianti antinquinamento e se detti impianti sono stati realizzati; di sapere ancora quale organo è incaricato della sorveglianza sull'attuazione delle norme contro l'inquinamento e quali sono state le relazioni di tale organo. L'interrogante chiede

di sapere dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno se non intenda subordinare la concessione di ulteriori incentivazioni o la liquidazione di incentivazioni arretrate alla effettiva certificazione sulla non inquinabilità degli impianti; e dal ministro della sanità se non ritenga indispensabile dare assicurazioni agli abitanti di Priolo e a tutta l'opinione pubblica sulla non tossicità e l'inesistenza di pericoli delle lavorazioni in corso nell'industria chimica e di eventuali nuovi impianti nello stesso settore. L'interrogante chiede infine di sapere dal ministro dei lavori pubblici se non ritenga di intervenire presso il presidente della regione siciliana perché, in cooperazione con i competenti organi dello Stato, venga rielaborato, per tutta la zona dell'area industriale siracusana, un nuovo piano di assetto territoriale, che escluda, fra l'altro, il minacciato trasferimento dell'abitato di Priolo e assicuri una utilizzazione del territorio in rapporto alle esigenze dei cittadini » (3-00070);

Castellina Luciana e Gorla, al Governo, « per sapere - data la grave situazione che si è venuta a creare nella cittadina di Marina di Melilli a causa della costruzione della raffineria ISAB a capitale FIAT, che rende necessaria l'evacuazione della cittadina - quali provvedimenti si intendono prendere per assicurare una immediata e confortevole sistemazione alla popolazione in una zona più sicura che non leda i loro interessi ambientali e di lavoro. Gli interroganti chiedono, inoltre, se si ritenga opportuno che la necessaria evacuazione di Marina di Melilli e la requisizione dei relativi appartamenti avvenga a totale carico della ISAB e della COGEMA, le cui attività industriali hanno reso impossibile la vita degli abitanti del paese, e non della Cassa per il mezzogiorno » (3-00121);

Castellina Luciana e Gorla, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per bloccare la costruzione della fabbrica Anilina SPA collegata alla Montedison che dovrebbe sorgere al centro della zona industriale di Priolo, in provincia di Siracusa. Gli interroganti chiedono se si intenda in questa direzione rispettare la volontà della popolazione della zona e degli enti locali e dei sindacati, che già si sono espressi con-

tro tale insediamento a causa della sua notoria e gravissima nocività e dell'alto inquinamento ambientale. Gli interroganti chiedono ancora se corrisponda a verità che questa fabbrica, presente nei piani di investimento della Montedison, verrebbe costruita con un investimento di 25 miliardi che produrrebbero solo 60 posti di lavoro. Gli interroganti chiedono, infine, se, proprio tenendo conto di queste considerazioni, non si intenda intervenire per procedere alla costruzione dell'annunciata fabbrica della Montedison, prevista da tempo nei piani di investimento della Montedison e del CIPE, che dovrebbe sorgere nella stessa zona di Priolo e che dovrebbe produrre tremila posti di lavoro » (3-00123);

Corallo, Occhetto, La Torre, Triva, Mancuso, Guglielmino, Cerra, Bisignani, Bottari, Bolognari e Rossino, ai ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere: 1) se sono a conoscenza del vivo allarme destato tra le popolazioni interessate dalle notizie largamente diffuse dalla stampa circa l'elevato tasso di inquinamento atmosferico e marino che caratterizza l'area di sviluppo industriale di Siracusa e che fa avanzare ipotesi di trasferimento degli abitanti della frazione di Priolo; 2) se sono consapevoli dell'assoluta mancanza di controlli da parte dei pubblici poteri sugli stabilimenti ubicati in quella zona e in particolare su quelli petrolchimici e cementieri e della inesistenza di ogni apparecchiatura idonea ad effettuare i necessari prelievi e gli esami dei campioni; 3) come giudicano la decisione dell'ENEL di insediare proprio in quella zona, già gravemente inquinata, una nuova centrale termoelettrica e di rifiutare l'impiego in detto impianto di combustibile a basso tenore di zolfo; 4) se hanno avuto notizia delle richieste avanzate dalla Montedison di realizzare all'interno del complesso di Priolo un impianto per la produzione di anilina, estremamente pericoloso per la salute dei lavoratori addetti; 5) se è prevedibile nei tempi brevi, così come è auspicato dalla popolazione e dalle forze politiche e sindacali siracusane, il trasferimento delle famiglie attualmente residenti nella frazione Marina di Melilli, attraverso il finanziamento da parte della Cassa per il mezzogiorno e la realizzazione dei necessari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

nuovi alloggi; 6) quali provvedimenti intendano adottare al fine di restituire tranquillità ai lavoratori ed alle popolazioni del siracusano, imponendo alle imprese il rispetto delle norme di legge vigenti e garantendo i necessari, rigorosi controlli» (3-00130).

Lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

Saranno svolte anche le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono ugualmente sullo stesso argomento:

Santagati, ai ministri della sanità e dell'interno, « per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei confronti di quegli insediamenti industriali di Priolo, frazione di Siracusa, che non dispongono delle attrezzature idonee ad impedire l'accumulo del tasso di inquinamento atmosferico, che sembra stia arrivando ad un tale limite di intollerabilità che qualsiasi ulteriore ritardo potrebbe provocare irreparabili danni alle persone ed alle cose, specie se dovesse entrare in funzione al più presto la progettata centrale termoelettrica dell'ENEL, che è destinata a scaricare nell'atmosfera circa 250 quintali di scorie.

Per evitare che si ripetano i drammatici eventi di Seveso, in particolare si chiede di conoscere:

a) quali istruzioni siano state impartite alle industrie, che non vi abbiano ancora provveduto, per l'eliminazione dei fumi inquinanti e quali adeguate precauzioni si stiano prendendo per i futuri insediamenti industriali;

b) quali idonee misure di pronto intervento siano state adottate dai comuni di Siracusa e Melilli, nelle cui aree cittadine ricadono le abitazioni dei priolesi;

c) quali opportune iniziative siano state prese dalla provincia siracusana e dalla regione siciliana;

d) quali tempestive iniziative si stiano assumendo per l'erezione a comune autonomo della frazione di Priolo e per impedire il dramma dell'evacuazione del centro abitato, che nessun priolese è disposto ad abbandonare, specie se sia riuscito a costruirsi sul posto una casa di abitazione, dopo una vita di stenti e di lavoro» (3-00159);

Sgarlata, ai ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per porre fine allo stato di vivissimo allarme tra le popolazioni del siracusano per la grave situazione venutasi a creare a Priolo Melilli, in conseguenza delle notizie relative all'elevato tasso di inquinamento marino ed atmosferico di quella zona e determinato dagli insediamenti petrolchimici esistenti.

L'interrogante chiede ancora di sapere se risponda a verità la notizia di un prossimo trasferimento degli abitanti attualmente residenti nella zona di Priolo e di Marina di Melilli.

L'interrogante chiede infine di sapere se si intenda procedere urgentemente alla costituzione di una commissione di tecnici del Ministero della sanità o di altri organismi a livello nazionale per accertare le richieste dei sindacati, delle associazioni di categoria e degli enti locali e per tranquillizzare, comunque, i lavoratori e le popolazioni interessate con i conseguenti più solleciti e opportuni provvedimenti » (3-00160);

Ascari Raccagni, Del Pennino e Bandiera, ai ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per controllare lo stato di tossicità e il grado di inquinamento provocati dalle lavorazioni di industrie chimiche e se sia stato compiuto o si intenda compiere un censimento di queste industrie, in modo da avvertire sulla condizione di potenziale pericolo.

Gli interroganti chiedono di sapere in particolare quali provvedimenti siano stati adottati per il controllo della tossicità e il disinquinamento dell'area industriale di Siracusa, ove la concentrazione di industrie petrolchimiche, soprattutto attorno all'abitato della frazione di Priolo, ha determinato condizioni ambientali ed igienico-sanitarie che destano giustificato allarme » (3-00162);

Lo Bello, ai ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato,

« sulla situazione della zona di Priolo e relativi pericoli di inquinamento » (3-00163).

L'onorevole Capria ha facoltà di svolgere l'interpellanza Di Vagno, di cui è co-firmatario.

CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le questioni sollevate con la nostra interpellanza sono purtroppo di drammatica attualità, come vanno sottolineando lugubremente gli episodi che continuano a verificarsi.

Quando infatti — come sta avvenendo nella zona di Priolo — ben dodicimila persone si trovano nella tragica situazione di dover sgomberare un'intera zona abitata, in mancanza di un'azione per risolvere i problemi degli inquinamenti causati dagli scarichi degli impianti petrolchimici, si ha la prova che le più apocalittiche previsioni non sono più argomenti per romanzi, più o meno... funebri, ma divengono una realtà di fronte alla quale occorre non solo provvedere con senso di responsabilità e con la necessaria urgenza, ma anche compiere una riflessione critica sui modi in cui si sta svolgendo il processo di industrializzazione di molte zone del nostro paese. Occorre chiedersi se tutte le iniziative di programmazione globale a livello nazionale, regionale e settoriale non necessitino soprattutto di una serie di integrazioni che tengano conto della drammatica lezione di quella che è ormai divenuta non l'eccezione, ma purtroppo una cronaca quotidiana.

È infatti di questi giorni un nuovo campanello d'allarme, che rende di particolare attualità i temi dell'interpellanza da noi presentata, temi che sollecitano una diversa considerazione ed una più efficiente regolamentazione degli insediamenti petrolchimici, a causa dei pericoli che essi presentano. Intendiamo riferirci agli incidenti che si sono verificati nel centro petrolchimico dell'ANIC a Manfredonia: un'altra vasta zona nella quale, invece della diossina, sono le tonnellate di arsenico, sparse nei campi — con l'incubo che la contaminazione si estenda attraverso la catena degli approvvigionamenti alimentari —, a ricordarci i pericoli connessi a processi produttivi, che pure dovrebbero essere ampiamente collaudati. Il fatto è che troppo spesso — e ciò accade in particolare nell'industria chimica — processi ed attività produttive, che pure presentano garanzie di sicurezza in condizioni ed in

quantità diverse, rivelano invece situazioni di insufficiente sicurezza quando vengono realizzati su scala più ampia. A tutti noi è presente la considerazione che il processo di sviluppo economico si svolge tra rischi e difficoltà; ma proprio per questo non possiamo accettare che tali difficoltà non siano analizzate, conosciute e quindi prevenute.

È questo uno degli aspetti che deve integrare molte delle tradizionali concezioni con le quali abbiamo affrontato il processo di industrializzazione del paese, altrimenti ci troveremo nella condizione dell'apprendista stregone, che non riesce a controllare i propri incantesimi.

In questo contesto vanno sottolineate le carenze che hanno caratterizzato l'attività di investimento dell'industria chimica nazionale (soprattutto sperimentate nel Mezzogiorno, anche in questi ultimi anni), per quanto riguarda sia la tipologia degli investimenti, sia le condizioni di degenerazione che ad essa si accompagnano dal punto di vista della occupazione e del deterioramento e inquinamento dell'ambiente naturale.

Riteniamo che sia la giusta preoccupazione per forme di intervento immediato a favore delle zone colpite da incidenti, sia, senza dubbio, il più generale approccio ai problemi della prevenzione dell'inquinamento, non debbano portarci ad eludere l'opportunità di compiere un bilancio critico della situazione attuale dell'industria chimica nazionale, delle sue prospettive, del modo in cui il settore ha risposto alle aspettative, soprattutto a proposito del processo di industrializzazione delle regioni meridionali.

Pochi dati possono illustrare la situazione del tutto anomala del settore chimico nazionale. L'occupazione di personale, per quanto riguarda la chimica di base, ammonta a poche decine di migliaia di unità (circa 60 mila); il fatturato si aggira sui 7 mila miliardi, di cui circa il 30 per cento è rappresentato dalle esportazioni. Da anni ormai il saldo del commercio con l'estero della chimica si chiude con pesanti passivi (più di 300 miliardi di lire all'anno) e la quota delle esportazioni del settore, sul totale nazionale, oscilla attorno al 7-8 per cento, cioè meno della metà, ad esempio, delle esportazioni del settore tessile e dell'abbigliamento.

Sono questi alcuni dati che, nel pieno del dibattito sui problemi della riconversione industriale nel nostro paese, devono essere attentamente meditati, per trarre da

essi l'immediata lezione che ne consegue. In particolare, in favore di una modifica delle caratteristiche strutturali dell'industria chimica nazionale, è da notare che lo sviluppo, anche in seguito al sistema degli incentivi ed al modo surrettizio con il quale le imprese a partecipazione statale hanno ottemperato alla riserva di investimento nelle regioni meridionali, ha portato a privilegiare gli interventi nella chimica di base, con elevatissimi volumi di denaro investiti per addetto, con un'insufficiente attenzione dedicata al livello dei processi produttivi, con una scarsa o inesistente capacità di collegarsi con lo sviluppo di iniziative di trasformazione a sostegno dell'occupazione e dell'imprenditorialità piccola e media. A nulla vale, infatti, che vi siano grandi concentrazioni industriali nelle regioni meridionali, quando poi la logica imprenditoriale è completamente sganciata dalle esigenze di tali regioni e quindi estranea ai problemi di uno sviluppo diffuso e più direttamente collegato alle realtà locali.

È facile comprendere, anche a seguito di alcune iniziative prese dalla Montedison e dall'ENI proprio in questi giorni, perché il piano di promozione dell'industria chimica italiana sia rimasto solo come pregevole produzione cartacea. Di meno si comprende come mai il CIPE non sia riuscito a realizzare un sia pur minimo collegamento delle iniziative di investimento e non sia mai stata predisposta un'analisi più approfondita dei problemi di investimento dell'industria chimica. Questo accade anche nel caso delle imprese chimiche a partecipazione statale, che pure sono tenute a presentare al ministro e, quindi, all'attenzione del Parlamento, i loro programmi quinquennali di investimento. Sono tutte carenze di esercizio del potere di indirizzo e di controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali — che noi rileviamo, e non da oggi — che con troppa facilità offre alibi alle imprese pubbliche per eludere gli impegni di investimento e soprattutto quelli di un loro diretto collegamento con le esigenze di sviluppo dell'economia nazionale.

Il modo con il quale si è recentemente giunti all'accordo tra ANIC e Montedison per la costituzione di una nuova società paritetica per la realizzazione di nuovi impianti di produzione nel campo chimico, ed in particolare di ben 600 mila tonnellate di etilene a Priolo — zona che registra già un'alta concentrazione di industrie chi-

miche —, fa sorgere fondati dubbi su quale sia stato l'effettivo criterio ispiratore dell'iniziativa; se cioè si sia trattato di una iniziativa di coordinamento (ed a questo punto c'è da chiedersi in quale modo essa si inserisca nelle indicazioni a suo tempo fornite dal CIPE per la realizzazione nella zona di Licata del progetto consortile ENI, Montedison, SIR, Liquichimica, per la produzione di etilene); o se invece l'iniziativa di Priolo non riproponga ancora una volta l'arroganza del potere delle baronie industriali del nostro paese, siano esse pubbliche o semipubbliche, con una esclusione di fatto di ogni presenza di programmazione a livello nazionale o regionale.

In questa situazione, ogni eventuale intervento dell'autorità pubblica non potrebbe certo essere mascherato sotto una veste programmatica, ma sarebbe configurabile solo come una sanzione estorta dalle imprese pubbliche o semipubbliche al potere politico nazionale o regionale. È proprio per questo che occorre un nuovo e diverso approccio ai problemi dello sviluppo dell'industria chimica nel nostro paese. In particolare, per i pericoli conseguenti alle insufficienti misure contro l'inquinamento, è evidente come la formulazione di nuovi indirizzi per investimenti in attrezzature e procedimenti di controllo ed eliminazione delle occasioni di inquinamento comporti un onere per le imprese. Vi è da chiedersi come mai l'industria chimica italiana, che pure ha potuto giovare nel corso di questi venti anni di condizioni di sviluppo eccezionali (come la materia prima a basso costo, le forze di lavoro qualificate e non costose, nonché agevolazioni finanziarie e creditizie — basti per tutti la storia degli incentivi a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno —), si trovi oggi in una situazione di crisi. Ecco dunque che la strozzatura non può essere imputata (né ridursi) agli investimenti aggiuntivi che sono richiesti dalla prevenzione dell'inquinamento che, come l'esperienza dimostra, si rivelano misure necessarie a garantire la stessa possibilità di continuare lo svolgimento dell'attività produttiva. Si potrebbe chiedere conto ai grandi gruppi chimici italiani di quanta parte delle risorse finanziarie tratte dalla gestione dei complessi chimici sia stata destinata agli investimenti nella ricerca scientifica, all'ammodernamento degli impianti, alla destinazione corretta di ammortamenti; o se invece tali risorse abbiano seguito le vie più nascoste

e, comunque, lontane dal loro impiego ai fini dell'effettivo rafforzamento della struttura produttiva del paese.

È questo un tema che, soprattutto per le imprese chimiche, i cui impianti sono destinati ad una rapida obsolescenza tecnica ed economica, dovrebbe trovare maggiore attenzione anche da parte degli stessi azionisti privati delle imprese, oltre che degli azionisti pubblici. In questo contesto riteniamo, quindi, che vadano riesaminati, in accordo con le autorità nazionali e regionali e attraverso un migliore raccordo tra i vari organismi interessati, i programmi di intervento nel campo dell'antiquinamento predisposti dalle imprese chimiche. Una possibilità di controllo sulla loro attuazione può essere fornita attraverso la concessione di finanziamenti *ad hoc*, con precisa finalizzazione, e la cui concessione avvenga in maniera progressiva a seconda della realizzazione delle iniziative. Un'altra occasione di stimolo alla predisposizione di ammortamenti perché gli impianti antinquinanti siano sempre in perfetta efficienza potrebbe essere attuata attraverso forme di incentivazione fiscale nell'ambito delle attuali disposizioni di rivalutazione degli ammortamenti.

Oltre a queste considerazioni, va ricordato come l'orientamento che emerge dalle prime esperienze di industrializzazione abbia portato al superamento del criterio dei poli di sviluppo come momenti esclusivi di un processo di industrializzazione. Ciò è tanto più rilevante per quelle zone di concentrazione industriale nelle quali, come nel caso degli insediamenti della chimica di base, i livelli di occupazione si mantengono su basi molto contenute, senza per altro essere in grado, proprio per la natura delle produzioni realizzate, di saldarsi con altri tipi di investimento, in grado di privilegiare l'occupazione rispetto al volume delle immobilizzazioni tecniche.

Occorre inoltre considerare come la eccessiva concentrazione in zone ristrette di iniziative industriali, le cui lavorazioni hanno un alto tasso di inquinamento e di pericolosità, ponga problemi di sicurezza e di tutela ambientale che non possono trovare soluzione in disposizioni amministrative e legislative che sono state predisposte per situazioni ben diverse. Basti pensare ai criteri di concessione della licenza edilizia nel caso di una centrale termoelettrica, o delle procedure di autorizzazione per l'insediamento di impianti industriali di elevata tossicità.

Troppo gravi sono quindi i guasti provocati da questo tipo di sviluppo industriale indiscriminato - e che appunto in Sicilia vede uno dei suoi esempi più macroscopici - per non pensare seriamente alla necessità di adottare seri strumenti di controllo pubblico sugli inquinamenti. Fino ad oggi la questione ecologica è stata affrontata più come esigenza culturale astratta che come manifestazione pericolosa dello sviluppo industriale, come in realtà invece deve essere interpretata. La logica del profitto ha accumulato tutte le imprese pubbliche e private che, nella corsa alla industrializzazione, anche a causa dei loro ritardi tecnologici, hanno ritenuto di dover sacrificare le più elementari esigenze di tutela della salute pubblica per un contenimento di costi aziendali. Le recenti vicende di Seveso e quelle attuali di Manfredonia non consentono ulteriori indugi, imponendo la necessità di programmare tutte le nuove produzioni per le quali sono previste autorizzazioni sanitarie, favorendo la non concentrazione e stabilendo il principio rigoroso della periodica revisione, a cura di appositi organismi tecnici, della agibilità degli impianti e della permanente validità dei processi produttivi.

A Siracusa, Priolo, Melilli ed Augusta, comuni che gravitano in un raggio di pochi chilometri quadrati, la situazione non è meno grave, tenuto conto della concentrazione delle industrie esistenti nel settore petrolchimico, cementiero e della produzione di energia elettrica. In questo quadro, assai preoccupante, mal si comprende l'insistenza della Montedison per realizzare l'impianto di anilina a Priolo, subordinando a questa realizzazione ogni ulteriore investimento che pure - stando ai precedenti programmi della società milanese - avrebbe dovuto essere già in fase attuativa. In relazione a questo impianto (i cui lavori sono stati iniziati nella semiclandestinità), che presenta costi ammontanti a 25 miliardi di lire per 60 occupati, nessun esperto ha espresso giudizi totalmente tranquillizzanti. E del resto, se si pensa alle conseguenze non solo sul piano dell'inquinamento esterno, ma soprattutto su quello dell'igiene ambientale, cioè delle condizioni di lavoro degli operai in fabbrica, l'insistenza verso tale realizzazione assume aspetti assai allarmanti. L'anilina è sopportabile fino a 5 parti per milione. Oltre tale limite la penetrazione per via cutanea - proporzionalmente alla quantità - provoca, secondo studi rigorosissimi dal punto di

vista scientifico, conseguenze assai gravi e talvolta fatali per la salute umana, come il blocco renale.

Nonostante questo, e per quanto la protesta nella zona — sotto la spinta responsabile delle organizzazioni sindacali — cresce, continuano i lavori, mentre si fa leva su coperture amministrative quali i pareri di conformità e sui finanziamenti della BEI e dell'IRFIS.

A questo riguardo, bisognerà fare un discorso chiaro: non è concepibile, infatti, consentire per questi tipi di produzioni emissioni di pareri dal CIPE e conseguenti erogazioni di denaro da parte di enti finanziari o banche, senza una preventiva e rigorosa azione di accertamento degli organismi sanitari, ai quali, per altro, vanno dati strumenti e mezzi finanziari adeguati, per consentire loro una efficace e rapida azione di controllo. Così stando le cose, invece, i pareri e i finanziamenti fungono da elementi di pressione per l'autorizzazione sanitaria.

Se non si riuscirà a rovesciare questa impostazione, ci troveremo sempre nella situazione in cui si trovano i lavoratori di Siracusa, ai quali la Montedison dice che « l'impianto di anilina è il presupposto necessario per i nuovi investimenti »; che poi è un modo abbastanza scoperto per sostanziare un ricatto verso una popolazione e un'intera regione.

Se la situazione di questo polo di sviluppo industriale è grave, oggettivamente grave, questo non deve indurci tuttavia a soprassedere alle responsabilità che fanno carico su quanti, inserendosi in questa logica di sviluppo, hanno ulteriormente peggiorato il quadro generale.

PRESIDENTE. Onorevole Capria, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CAPRIA. Concludo rapidamente, signor Presidente. C'è, ad esempio, il problema dei mille abitanti di Marina di Melilli, soffocati dai fumi della zona industriale. È un fatto drammaticamente vero. Ma è lecito chiedersi chi abbia autorizzato, in epoca anteriore, la costruzione di queste case; ed ora il problema drammatico è di sapere la sorte di questa popolazione, di questa gente, di questi lavoratori, e di sapere quali siano gli strumenti democratici di cui possiamo avvalerci per regolare la

redistribuzione sul territorio di così gran parte della popolazione di quelle zone.

Oggi, nella zona industriale di Siracusa non esiste alcun controllo attendibile sulla situazione ambientale, sui fumi, sui gas di scarico e sulle acque utilizzate dagli impianti. Il controllo avviene attraverso alcuni rilevatori di proprietà della Montedison e dell'ISAB. Sarebbe opportuno cominciare a proporre l'immediata creazione di strumenti pubblici di controllo. È questa una esigenza che attiene ai problemi generali dell'inquinamento della zona industriale di Siracusa, ed è assolutamente indispensabile che, con il concorso delle autorità locali, dei comuni, della provincia, della regione, si predispongano strumenti tempestivi.

Accogliendo la sollecitazione del Presidente, cercherò di sintetizzare.

L'ipotesi di uso del BTZ, più costoso, anche per gli impianti che là operano, viene scartata. Alcuni alibi sono stati addotti dalle imprese che operano nella zona, le quali sostengono che si userebbe basso tenore di zolfo, ma le risultanze delle stesse precarie strutture di indagine dimostrano che, viceversa, la zona di Priolo e di Siracusa è non soltanto afflitta dal fenomeno dell'inquinamento atmosferico, ma perfino da quello delle acque. Si pensi allo scempio dell'uso delle acque del Ciane e all'emungimento delle falde idriche del terreno, che creano problemi di necessità di acqua per un'agricoltura che, tra l'altro, nella zona è estremamente fiorente.

I problemi che noi abbiamo voluto sollevare con la nostra interpellanza attengono appunto alla nostra volontà di sollecitare un'azione di coordinamento da parte del Governo nazionale, d'intesa con la regione siciliana, per esaminare quali debbano essere gli sbocchi che occorre dare a questa iniziativa, per la quale sul piano scientifico abbiamo detto quali sono le preoccupazioni, soprattutto in ordine alle gravi preoccupazioni esistenti tra le popolazioni interessate, di cui si sono fatti portavoce soprattutto gli enti locali, i quali pongono un problema di fermo dell'iniziativa fino a quando non si sarà potuto arrivare all'accertamento definitivo della tossicità del prodotto.

Le questioni che abbiamo sollevato sono dunque, come dicevo all'inizio, di grande attualità. Il Parlamento ha avuto modo di affrontarle in queste settimane e in questi

giorni discutendo di fatti ancora più drammatici. Credo che il Governo abbia, in questa ulteriore occasione, la possibilità di precisare ancora quali siano le sue reali determinazioni e quali siano le iniziative che si intendono adottare, così come abbiamo sollecitato con la nostra interpellanza, le cui proposizioni conclusive io intendo qui rimettere all'attenzione del Governo, che certamente sulle varie questioni sollevate vorrà dare una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo in questi giorni si è affrontato numerose volte il problema dell'inquinamento. Infatti, onorevole rappresentante del Governo, possiamo dire, con una frase poco elegante, che in Italia si cammina a ruota libera. Non so se ella, onorevole sottosegretario, conosca la zona oggetto della nostra interpellanza, ma mi pare difficilmente spiegabile come una zona a vocazione prettamente turistica — Marina di Melilli, Brucoli, Augusta — sia stata avvelenata nell'acqua e nell'aria. Teocrito scriveva le sue poesie in riva al verde Anapo, che adesso non è più verde, ma avvelenato e rosso; gli amici di Siracusa lo sanno, tutti gli scarichi delle zone industriali si riversano in quel punto. Il papiro — pianta ormai rarissima — muore perché inquinato dalle industrie, industrie prive per altro di qualsiasi controllo.

L'associazione industriali di Siracusa ha affermato che gli industriali non hanno completamente torto: ma allora perché siamo arrivati a questo grado di inquinamento a Siracusa e nella sua provincia? Perché le leggi non sono state rispettate. La Montedison, la SOGENE, l'ENEL hanno ormai rovinato uno dei più begli angoli della Sicilia. Mancavano forse le zone in Sicilia dove poter costruire queste fabbriche senza avvelenare quel poco di ricchezza che l'isola possiede, senza rovinare il turismo? E cosa dire della raffineria ISAB? Quante bustarelle sono passate per arrivare ad aprire questa raffineria! La fabbrica di magnesio COGEMA, la Liquichimica della Liquegas, la cementeria UNICEM, la RASIOM hanno concentrato tutti i loro insediamenti in questa zona. Adesso la Montedison minaccia addirittura di impiantare una fabbrica di anilina che in nessun'altra parte di Europa è sfala voluta.

L'ENEL, che rappresenta il nuovo carrozzone dello Stato, viene addirittura a costruire una centrale termoelettrica, malgrado le proteste della cittadinanza.

Che cosa ha fatto di fronte a tutto ciò la provincia di Siracusa? Ha mai pensato a coordinare, almeno sul piano sanitario, le iniziative industriali e a controllare il tasso di inquinamento che ne deriva? Ecco perché, come le dicevo, onorevole sottosegretario, in Italia si costruisce a ruota libera. Se esiste una zona a vocazione turistica, essa viene trasformata e addirittura rovinata con impianti industriali di poca resa e di poco impiego; al contrario, le zone nelle quali tali iniziative potrebbero trovare la loro collocazione, vengono abbandonate completamente.

Non si può andare avanti in questo modo! Non c'è responsabilità da parte dell'ente regione, che facilmente ha concesso i permessi, né da parte dell'ente provincia, che non ha provveduto, nella maniera più assoluta, ad effettuare controlli. Ora bisogna trasferire migliaia di persone da Marina di Melilli; smontiamo un paese per trasferirlo in un altro luogo. Ma ognuno di noi ha dei legami affettivi: vogliamo rispettare questi problemi umani? Si parla tanto di umanità, per poi prendere 180 famiglie da un paese e trasferirle altrove, permettendo loro di costruire un villaggio. Su un quotidiano odierno si legge: « Confermata la volontà degli abitanti. La nuova Marina sorgerà a Floridia ». Avete per caso la bacchetta magica, onorevole sottosegretario? Perché ingannare l'opinione pubblica in questo modo? Dovreste spostare un paese in un altro paese: ma se ancora dopo tanti anni non siete stati capaci di ricostruire il Belice! In questo caso occorrerà almeno un secolo. E i danari dove li prendete? Avete fatto il calcolo di quanti fondi occorreranno per portare la Marina in montagna? Undici miliardi, mi pare.

Se gli abitanti di Marina di Melilli vogliono andar via, perché non riescono a resistere in quella zona, non è detto però che succeda altrettanto per gli abitanti di Priolo. Costoro possiedono il loro pezzettino di terra, la loro casetta: come si fa a trapiantarli altrove? Gli abitanti di Priolo hanno chiaramente ribadito di non volersi allontanare dal loro paese. In questo senso bisogna operare, non promettendo trasferimenti impossibili e inutili. A Priolo, addirittura, si è giunti all'assurdo che l'assessorato alla regione ha vietato ogni tipo di

costruzione nuova e concede soltanto la facoltà di ristrutturare le case vecchie. E perché? Perché invece non si opera nel senso di indurre le industrie a rispettare la legge contro l'inquinamento? Non si tratta di fare leggi nuove; le leggi ci sono, ma queste industrie non le hanno rispettate. Ora si devono affrontare le spese per venire incontro alle esigenze di queste 180 famiglie che devono essere trasferite, e si fa ricorso allo Stato; facciamo in modo invece che siano le società che hanno inquinato l'aria ed il mare a pagare, anche perché in tal modo, quando esse installeranno i loro impianti in altre zone, prima di avvelenare altri ambienti, ci penseranno.

C'è poi un'altra situazione assurda per quanto riguarda Priolo, consistente nel fatto che viene prevista la possibilità di costruire a San Focà, che è in realtà un rione di Priolo, solo perché fa parte del territorio di Melilli; e così le nuove costruzioni possono essere edificate a San Focà, mentre questo non è possibile a Priolo. Questo significa vivere fuori della realtà, perché in pratica tutti gli abitanti di Priolo potranno costruire le proprie case appena fuori del paese, appunto a San Focà.

Onorevole sottosegretario, responsabilità ne sono state, e tante; fin dall'inizio si è avuto un occhio di riguardo nei confronti di queste industrie che venivano a colonizzare la Sicilia. Ricordo che circa un decennio fa presentai un'interrogazione a risposta scritta in merito ad una situazione pericolosa che si era venuta a creare lungo la strada da Siracusa a Catania, strada che ad un certo punto era tutta illuminata, trattandosi di una zona industriale, da lampade al neon di colore bianco; a causa di questa illuminazione si verificavano numerosi incidenti, perché gli automobilisti, arrivati in quella zona, erano abbagliati da quelle lampade e non riuscivano più a vedere nulla. E quando chiesi di cambiare le lampade e di sostituirle con lampade al neon di colore giallastro, così come è previsto per le zone industriali, il ministro rispose che si trattava di industrie che avevano fatto del bene in Sicilia. Accogliamole, allora, perché favoriscono l'industrializzazione, anche se poi avvelenano l'aria e il mare. Questo perché quelle industrie hanno fatto del bene, hanno dato lavoro, hanno colonizzato questa terra di affamati che ha sete di lavoro. È questa la mentalità che guida l'opera della regio-

ne siciliana e degli assessori all'ambiente della stessa. Bisogna cambiarla, questa mentalità!

Adesso si parla di riforme. Occorrono 11 miliardi — così mi pare — per la costruzione del nuovo paese, che non si sa quando sarà pronto. Non sarebbe allora meglio acquistare 180 appartamenti per queste famiglie? Perché aspettare che si metta in moto questa macchina mastodontica, che si trovi un'impresa che costruisca un villaggio nuovo, come nel Belice? E che assistenza potrà dare a queste famiglie il nuovo paese, dove si fermerà questa macchina? In questo periodo di crisi edilizia non si riesce più a vendere un appartamento nemmeno a Siracusa e nei paesi vicini; è possibile che non si possano trovare, con una attenta ricerca, 180 appartamenti a 20 milioni l'uno? Ed allora si proceda a questo acquisto, e si preveda questa forma di indennizzo immediato. Non cominciamo adesso a mettere queste famiglie sotto le tende, per trasferirle poi nelle baracche in attesa di costruire il nuovo villaggio.

Noi proponiamo e suggeriamo una soluzione immediata.

Queste sono le precisazioni che ho considerato fare, in attesa di quanto sarà precisato dall'onorevole sottosegretario. Noi abbiamo presentato questa interpellanza per avere notizie, perché ci risultava che da parte del Governo era in corso una inchiesta; tale inchiesta sicuramente sarà stata fatta ed il Governo avrà quindi gli elementi per poter rispondere alle nostre preoccupazioni. Siamo in attesa quindi di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere, riservandoci di esprimere poi in sede di replica il nostro giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fenomeno di inquinamento atmosferico delle zone di Priolo e di Melilli in provincia di Siracusa ha subito interessato il Ministero della sanità. In data 1° settembre 1976, il Ministero della sanità ha convocato una apposita riunione con i rappresentanti delle maggiori industrie ubicate in Sicilia (ESSO, Liquichimica, ISAB, Montedison, ENI, ANIC, ENEL), e con la parte-

cipazione di una rappresentanza dell'Istituto superiore di sanità. In tale sede è stata esaminata la situazione in questione, ed in particolare quella delle aree di industrializzazione, soprattutto per la ricerca di ogni possibile mezzo per potenziare le misure di rilevamento antinquinamento. Dalla riunione, dalle ispezioni disposte, dagli accordi raggruppati è emerso quanto segue.

Nella zona industriale di Augusta, Priolo, Melilli, Siracusa, esiste una rete di rilevamento consortile, costituita dalla ESSO, dalla Liquichimica e dalla Montedison, entrata recentemente in funzione e comprendente 25 stazioni fisse automatiche per il rilevamento dell'anidride solforosa ed una mobile per la determinazione dell'anidride solforosa, di polveri e dell'ossido di azoto. In aggiunta a questa rete, sin dal 1968, attorno allo stabilimento petrolchimico della Montedison è stata approntata una rete costituita da 5 stazioni fisse manuali per la determinazione dell'anidride solforosa, dell'acido solfidrico, di polveri e di dati meteorologici.

Attorno alla raffineria ISAB vi è una rete di sei stazioni per il rilevamento dell'anidride solforosa fin dal gennaio 1974. In quella zona, l'ENEL ha installato una centrale termoelettrica ad Augusta ed un'altra a Melilli. La legge 18 dicembre 1973, n. 880, impone all'ENEL la realizzazione attorno alle nuove centrali di una rete di rilevamento dell'anidride solforosa con trasmissione diretta dei dati alle autorità locali. Nel programma dell'ENEL vi è l'integrazione della propria costituenda rete di rilevamento con la rete consortile, sempre nel rispetto delle norme della predetta legge n. 880 del 1973.

Il Ministero della sanità ha proposto ai rappresentanti delle industrie interessate (ed essi hanno accettato) di migliorare l'attrezzatura del laboratorio mobile consortile e di inviare mensilmente al laboratorio e al medico provinciale di Siracusa i dati rilevati dall'inquinamento atmosferico per realizzare il controllo da parte della comunità di quei dati, che saranno inviati anche al Ministero della sanità. È stato inoltre proposto di coordinare l'attività di rilevamento del laboratorio mobile consortile con quella del laboratorio mobile provinciale di Siracusa, al fine di una più estesa e sistematica campagna di rilevamento dei dati inquinanti.

Da parte dei rappresentanti delle industrie è stato chiesto esplicitamente che l'Istituto superiore di sanità, almeno in un primo momento, fornisca il proprio aiuto al laboratorio provinciale per l'interpretazione

dei dati rilevati. In proposito è stata data ogni assicurazione.

Le questioni connesse con l'inquinamento hanno pure formato oggetto di un attento esame in una riunione promossa dal prefetto della provincia e svoltasi con l'intervento delle autorità provinciali e comunali interessate, delle rappresentanze degli industriali e dei sindacati e di esponenti del Ministero della sanità. Dall'incontro è emersa l'esistenza nella provincia di Siracusa (zona industrializzata a prevalente carattere chimico e petrolchimico) di problemi di inquinamento che, a quanto risulta da controlli effettuati dagli organi responsabili (rilevazioni in possesso del laboratorio provinciale), non ha raggiunto, almeno finora, livelli tali da creare stati di allarme. Sul piano sanitario non sono state segnalate forme morbide dipendenti dal fenomeno medesimo. I rappresentanti delle amministrazioni comunali, nel corso della riunione, hanno assicurato che ulteriori richieste di installazione di impianti che potrebbero risultare inquinanti saranno vagliate con il massimo rigore e non saranno rilasciate eventuali altre concessioni nel caso la situazione venga ad aggravarsi. Per altro sono in atto, a cura dell'ispettorato del lavoro, la cui dotazione di personale è stata all'uopo temporaneamente aumentata, tutti gli accertamenti necessari per verificare situazioni che possano determinare uno stato di pericolo per la popolazione.

Il comune di Siracusa ha assunto l'iniziativa della costituzione di un consorzio fra i comuni interessati all'inquinamento (Siracusa, Augusta, Melilli), l'amministrazione provinciale ed il consorzio per l'area di sviluppo industriale. Questa iniziativa avrà lo scopo di coordinare tutte le iniziative già avviate e quelle da prendere nel settore della prevenzione degli inquinamenti. L'area industriale compresa nel territorio dei comuni predetti è stata qualificata solo recentemente zona A, ai sensi della legge 13 luglio 1966, n. 615, concernente l'inquinamento atmosferico. Il prefetto di Siracusa, dal canto suo, ha formalmente invitato l'amministrazione provinciale e i sindaci di Siracusa, Augusta e Melilli a promuovere gli accertamenti previsti dall'articolo 20 della legge stessa da parte degli organi tecnici collegiali competenti (comitato regionale antinquinamento, commissione provinciale per i sopralluoghi agli stabilimenti industriali).

Ritengo opportuno far presente, a questo punto, che la struttura pubblica su cui si

basa la lotta all'inquinamento atmosferico è costituita solo dal comitato regionale, funzionante in regime di *prorogatio*, in quanto le stazioni di rilevamento che dovevano essere realizzate a norma dell'articolo 7 della legge n. 615 del 1966 entro il 1967 dalle amministrazioni provinciali non esistono, a parte trascurabili eccezioni. Infatti il Ministero della sanità, per tutta la Sicilia, riceve i dati relativi all'inquinamento atmosferico dai laboratori provinciali di Siracusa (dal 25 marzo 1976), di Caltanissetta (dall'ottobre 1975), di Messina (saltuariamente dal 1974) per i comuni di Milazzo e di San Filippo del Mela. Si aggiunge che, sempre a norma del predetto articolo 7, gli istituti di igiene delle università di Messina e di Catania sono stati autorizzati dal Ministero della sanità ad effettuare rilevamenti su richiesta delle competenti amministrazioni provinciali.

L'accennata normativa — mi riferisco alla legge n. 615 del 1966 — si applica, come è noto, nel territorio dei comuni inseriti in zona A o B. A tutt'oggi, in Sicilia, risultano inseriti in zona A i comuni di Palermo (dal 1967), di Catania (dal 1967), di Siracusa (dal 14 maggio 1975), di Augusta (dal 1975), di Melilli (dal 26 aprile 1976), di Gela (dal 14 maggio 1975), di Milazzo, di Pace del Mela, di Santa Lucia del Mela e di San Filippo del Mela (questi ultimi dal 26 aprile 1976). Recentemente i sindaci competenti hanno richiesto l'inclusione dei comuni che comprendono la fascia industriale di Priolo-Melilli nella zona sottoposta ai controlli della legge contro l'inquinamento atmosferico. E infatti in data 15 luglio 1975 i comuni di Augusta e di Siracusa sono stati inclusi nella predetta zona A; l'inclusione del comune di Melilli è avvenuta — come ho detto — in data 25 maggio 1976.

Prima di tali date tutti gli stabilimenti industriali sorti nei territori facenti parte dei comuni di Augusta, Siracusa e Melilli non erano soggetti alle prescrizioni della legge n. 615 e, perciò, non erano tenuti a presentare, contemporaneamente alla richiesta di licenza edilizia, la prescritta denuncia dei valori delle emissioni gassose provenienti dagli impianti industriali stessi. Per la peculiare configurazione territoriale dei comuni sopra indicati, allo stato attuale la Montedison ha fatto la denuncia delle emissioni il 16 dicembre 1975, e ciò limitatamente agli impianti ubicati nei comu-

ni di Augusta e di Siracusa, rispettivamente cioè per i serbatoi di stoccaggio e per le due fiaccole. Fino ad oggi non sono state formulate prescrizioni da parte del comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico per il loro esercizio e per le loro emissioni. Il problema è all'ordine del giorno del comitato regionale citato per il 14 ottobre prossimo.

Per quanto concerne invece la denuncia delle emissioni da parte degli impianti Montedison di maggior rilievo dal punto di vista ecologico, questa non è stata ancora compilata e presentata al sindaco di Melilli, nel cui territorio comunale tali impianti ricadono, in quanto la Montedison ha sei mesi di tempo a partire dal 25 maggio 1976, data di inclusione del comune di Melilli in zona A. La Montedison dovrà denunciare le proprie emissioni non oltre il 25 novembre di quest'anno e da tale data decorreranno i termini successivi per la loro trasmissione, da parte del sindaco di Melilli, al comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico per il parere di competenza. Da ispezioni disposte dal Ministero della sanità è stato anche rilevato che la società ESSO ha presentato al comune di Augusta la propria dichiarazione di emissione in data 15 dicembre 1975; e ciò relativamente agli impianti ubicati in quel comune per una fiaccola e per l'inceneritore dei fanghi di decantazione delle acque di zavorra. Come nel caso della Montedison, per il grosso degli impianti situati nel comune di Melilli, la dichiarazione verrà presentata nel novembre 1976. La società Liquichimica ha già presentato la denuncia delle proprie emissioni al sindaco di Augusta. La costruzione degli stabilimenti industriali nella zona in questione è avvenuta, com'è noto, con i regolari controlli previsti dalla legge, che però non includevano quelli relativi alla legge 13 luglio 1966, n. 615 contro l'inquinamento dell'aria.

È inoltre risultato, sempre dalle indagini condotte dal Ministero presso gli stabilimenti Liquichimica, ESSO e Montedison, che le società in questione sono coinvolte in un procedimento giudiziario per l'inquinamento di acque marine. Attualmente, con la pubblicazione della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la tutela delle acque dagli inquinamenti, le industrie in questione stanno affrontando la denuncia delle caratteristiche qualitative e quantitative dei propri

scarichi idrici, denuncia che deve essere presentata entro il 15 novembre alle autorità marittime di competenza.

Circa le lavorazioni che si svolgono negli stabilimenti della zona, queste possono essere sintetizzate come segue. Lo stabilimento Liquichimica di Augusta è stato autorizzato con delibera del CIPE del 1971 e con decreto della regione siciliana, ed ha tre impianti di produzione di *normal paraffine*, a partire da kerosene e gasolio; tre impianti di produzione di *normal olefine* a partire da *normal paraffine*; impianti di produzione di dodecilbenzene lineare a partire da *normal olefine* e benzolo in presenza di acido fluoridrico.

Lo stabilimento occupa circa 600 persone e dista 8-10 chilometri in linea d'aria dall'abitato di Priolo.

Lo stabilimento ESSO-RASIOM è una raffineria entrata in esercizio nel 1950, è in continua espansione tecnica, con una capacità di raffinazione di greggio fino a 14,4 milioni di tonnellate annue. I prodotti ottenuti dalle lavorazioni e stoccati nel parco serbatoi a tetto galleggiante sono i seguenti: benzina per carburanti, distillati vari come kerosene e carburanti per turboreattori, gasolio commerciale, lubrificanti, bitumi, gas. Lo stabilimento produce inoltre circa il 50 per cento dell'energia necessaria per il funzionamento con due turboreattori FIAT per una potenza complessiva di 27 mila chilowatt. Lo stabilimento ha 44 camini di altezza compresa tra 25 e 130 metri con un gran numero di essi intorno ai 30 metri circa. L'industria occupa circa 600 persone e dista 7 chilometri in linea d'aria da Priolo.

Lo stabilimento Montedison si articola in tre sezioni: sezione petrolifera e petrolchimica, sezione fertilizzanti e sezione materie plastiche. Lo stabilimento occupa circa 6.500 persone ed è separato dall'abitato di Priolo da una fascia di terreno che si estende lungo il torrente Cauricolo. Gli impianti petrolchimici distano circa un chilometro in linea d'aria dall'abitato.

Lo stabilimento ISAB (Industria siciliana asfalti e bitumi), di recente costruzione, ha iniziato la lavorazione attuale nel dicembre 1975; lavora il petrolio grezzo, con potenzialità di 11 mila tonnellate all'anno ed è prevista la produzione di gas propano liquido, *virgin nafta*, benzine per carburanti normali e super, kerosene, *marine diesel*.

Sono già avviati i servizi di vapori ed energia. Attualmente l' H_2S prodotto nelle lavorazioni viene bruciato in torcia. Lo stabilimento occupa circa 650 persone e dista, in linea d'aria, circa 7,5 chilometri dall'abitato di Priolo.

La semplice elencazione delle lavorazioni che si effettuano negli stabilimenti indicati dà già un'idea della complessità del problema relativo alla valutazione della idoneità degli impianti di abbattimento delle emissioni, idoneità che, con l'inclusione dei comuni di Siracusa, Augusta e Melilli in zona A, dovrà essere oggetto di valutazione da parte delle rispettive autorità comunali e provinciali. Per quanto riguarda lo stato di inquinamento atmosferico nella zona di Priolo, al momento attuale non sono disponibili una serie di misure sistematiche dei più importanti inquinanti atmosferici, presumibilmente presenti nella zona come immissioni industriali, che permettano di avere un quadro esauriente della situazione. Il servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico, ai sensi della legge 13 luglio 1966, n. 615, doveva essere istituito dall'amministrazione provinciale di Siracusa entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Tale servizio funziona presso il laboratorio chimico provinciale, ma con strutture e strumenti inadeguati.

Dai sopralluoghi effettuati in zona industriale da parte del Ministero della sanità, è risultato inoltre che, per iniziative industriali, sono state installate alcune reti fisse di rilevamento, tra cui quelle della società Montedison, già citate, che rilevano gli ossidi di zolfo, il biossido di azoto ed i cloruri totali presenti nell'aria nella fascia perimetrale del suo stabilimento; quella della ISAB, formata da sei postazioni di misura automatica e continua della sola SO_2 dislocate lungo il litorale tra località Belvedere e Augusta; quella del CIPA che copre un'area di cento chilometri quadrati, sempre lungo la fascia di litorale tra Siracusa ed Augusta adibita a zona industriale.

La rete, che ha iniziato il rilevamento nel maggio del 1976, è completamente automatizzata con trasmissione dei dati ad un elaboratore centrale ed è formata da venticinque analizzatori di SO_2 e tre per le polveri sospese, oltre che dall'apparecchiatura necessaria per i rilevamenti dei dati meteorologici. Le stazioni fisse sono inoltre integrate da una unità mobile per il rilevamento delle polveri, degli ossidi dell'azoto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

e della SO₂. Anche la società ESSO dispone di una unità mobile per la SO₂.

In sintesi, i rilevamenti sull'inquinamento dell'aria sono stati riferiti quasi esclusivamente alla SO₂, in quanto costituisce, presumibilmente, la immissione industriale quantitativamente più importante, date le caratteristiche degli impianti produttivi presenti nella zona e dei relativi impianti di abbattimento; segue in ordine di importanza quantitativa la immissione di polveri sospese. Solo alla fine di quest'anno avremo i dati di tutte le immissioni e le emissioni comunicati da parte delle industrie, così come previsto dalla legge.

Ciò potrebbe consentire di seguire da vicino l'andamento dell'inquinamento da combustioni industriali presenti nella zona. Per il Ministero della sanità avrà particolare importanza il rilevamento sistematico di alcuni altri agenti inquinanti, quantitativamente meno importanti, che potrebbe avere un notevole significato per la protezione igienico-sanitaria dei nuclei delle popolazioni interessate, riferendosi alle immissioni specificamente derivanti da alcuni degli impianti presenti nella zona. Si può citare un più esteso monitoraggio delle polveri sospese e del NO_x, il rilevamento degli idrocarburi reattivi, il controllo, anche saltuario, dei fluoruri e cloruri atmosferici. L'individuazione dei più importanti parametri da monitorare all'esterno dei perimetri industriali dovrebbe essere il risultato di accurati sopralluoghi, che la legge devolve alle commissioni provinciali, presso le industrie, onde individuare lo stato degli impianti di abbattimento per ogni processo, e dello studio da parte del CRIA delle dichiarazioni delle emissioni, che le industrie dovranno presentare ai sindaci dei rispettivi comuni di appartenenza in seguito alla recente inclusione dell'area industriale in zona A.

Per quanto riguarda il problema della salute pubblica, atteso in ogni caso che non vi sono in atto dati concreti che evidenzino una situazione di effettivo pericolo, si assicurano gli interroganti che il medico provinciale di Siracusa ha già disposto, ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, del testo unico delle leggi sanitarie, l'immediata denuncia, da parte delle direzioni sanitarie ospedaliere e dei medici curanti, di eventuali casi di sindromi acute, anche sospette, correlate con il fenomeno atmosferico in parola.

Da parte del Ministero della sanità e delle autorità sanitarie locali viene curata in proposito la più attenta e scrupolosa vigilanza.

Nella materia si fa presente che anche sul piano legislativo il Ministero della sanità ha approntato un provvedimento di modifica della legge n. 615 che sarà sottoposto alla preventiva adesione dei dicasteri interessati e ad una commissione allo scopo istituita, di cui dirò tra poco.

Sul piano operativo, inoltre, lo stesso Ministero della sanità ha iniziato una serie di indagini scientifiche tramite i propri organi. Da parte sua, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con propria circolare in merito ai controlli sulle industrie chimiche in genere, di cui si fa carico in particolare l'interpellanza dell'onorevole Di Vagno, ha voluto assicurare un più incisivo intervento degli organi di vigilanza per l'applicazione delle vigenti disposizioni a tutela della sicurezza e dell'igiene del lavoro nelle aziende del settore chimico, disponendo che gli ispettorati regionali del lavoro preparino, su base provinciale, un piano articolato in virtù del quale verranno orientati gli accertamenti da compiersi. Nella determinazione delle priorità di intervento da stabilirsi si terrà conto primariamente delle attività ad alto coefficiente di rischio potenziale, nonché di quelle individuabili sulla base anche degli indicatori di rischio e di pericolosità resi disponibili dall'INAIL attraverso il centro informazioni e documentazioni infortuni.

In sede di predisposizione del piano di interventi di cui sopra e nella fase operativa dovrà essere realizzato il collegamento con gli enti di provenienza (ENPI, ANCC), con l'istituto assicuratore, con le autorità locali, i prefetti, i sindaci, i medici provinciali, gli ufficiali sanitari, con i laboratori provinciali di igiene e profilassi, nonché con le altre strutture sanitarie regionali, provinciali e locali, per conseguire l'unitarietà nel momento dell'intervento prevenzionale.

Il carattere e la natura dei provvedimenti da adottare saranno commisurati all'immanenza dei rischi ricorrenti. Saranno portate a conoscenza delle competenti autorità locali condizioni e circostanze comunque emerse nel corso dell'azione di vigilanza, tali da richiedere il loro intervento al fine di rimuovere o far rimuovere le riscontrate possibilità di rischio.

Gli interventi da effettuare saranno realizzati secondo le seguenti direttive.

Dovranno in primo luogo essere costituiti, a livello provinciale, nuclei operativi che di massima dovrebbero comportare la partecipazione di un ispettore del lavoro, di un agente tecnico dell'ANCC e di un tecnico dell'ENPI. In ogni caso, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del marzo 1955, l'ausilio del personale dell'ENPI dovrà essere qualificato per interventi di carattere igienico-sanitario. Al riguardo si utilizzeranno i laboratori dell'ispettorato medico centrale e degli altri enti di prevenzione.

Gli interventi dei nuclei anzidetti dovranno inoltre essere indirizzati eminentemente al riscontro dell'affidabilità degli impianti considerati durante il loro normale esercizio, nonché nei casi di probabili anomalie di funzionamento, al fine di evitare rischi di infortuni e di incidenti all'interno e all'esterno degli stabilimenti.

Per quanto concerne gli aspetti ergonomici ed epidemiologici, l'azione dei nuclei operativi in questa fase si limiterà a segnalare sia agli organi e alle strutture competenti, sia ai datori di lavoro ed alle rappresentanze di fabbrica dei lavoratori, la eventuale ricorrenza obiettiva delle condizioni che richiedono accertamenti o indagini appropriati.

Al fine, poi, di pervenire ad un più coordinato ed organico intervento dei servizi e delle strutture tecniche preposti all'osservanza delle prescrizioni legislative e regolamentari che tutelano la salute dei lavoratori e l'ambiente di lavoro, il Ministero della sanità ha interessato i dicasteri del lavoro e dell'industria, nonché i presidenti delle giunte regionali e gli organi locali, disponendo una indagine conoscitiva da effettuarsi dagli organi dipendenti dal Ministero della sanità sulla base di criteri predeterminati.

Il materiale raccolto sarà esaminato da una commissione composta da esperti dei tre ministeri e i dati acquisiti saranno comunicati, per le valutazioni e gli interventi del caso, ai ministeri e alle regioni competenti.

Nel contempo è stato costituito anche un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei medesimi ministeri, incaricato di studiare le modifiche legislative e regolamentari da sottoporre all'esame del Go-

verno per una revisione della normativa sulle industrie inquinanti, con speciale riferimento all'industria chimica, che superi il carattere settoriale e limitato delle norme vigenti, realizzando la saldatura tra salvaguardia dell'ambiente interno di lavoro e dell'ambiente esterno e riorganizzando le attuali competenze delle autorità locali.

Nel campo dell'industria chimica un'indagine conoscitiva su scala regionale è stata, inoltre, disposta di recente dalla regione Lazio in collaborazione con il Ministero della sanità e con l'Istituto superiore di sanità. Quest'ultimo, in particolare, contribuirà all'impostazione tecnico-scientifica dell'indagine e alla elaborazione dei dati, cercando di mettere a punto, sulla base di questa prima esperienza, un modello organizzativo ed informativo che potrà essere in seguito comunicato alle altre regioni, al fine di una sistematica rilevazione dei dati sulle industrie pericolose per la salute pubblica.

Ulteriori disposizioni in materia sono state impartite dal Ministero della sanità con circolari telegrafiche del 16 agosto e del 20 agosto scorsi.

Il ministro della sanità ha segnalato alle regioni la necessità di incentivare l'attività dei comitati regionali contro l'inquinamento atmosferico, indicando l'opportunità della costituzione di un organo tecnico nell'ambito dei comitati stessi e richiamando l'obbligo dell'istituzione del servizio contro l'inquinamento atmosferico da parte delle amministrazioni provinciali. In proposito è stata assicurata la disponibilità dell'Istituto superiore della sanità per l'organizzazione, ove occorra, di corsi di addestramento del personale.

Il ministro della sanità inoltre ha ritenuto di dovere invitare le autorità e gli organi tecnico-amministrativi locali ad assicurare, per quanto di competenza, la puntuale osservanza delle vigenti norme relative ai gas tossici e alle industrie insalubri, nonché a provvedere, innanzitutto, alla revisione straordinaria delle autorizzazioni d'impiego dei gas tossici, ai fini del controllo dei sistemi di sicurezza esistenti; in secondo luogo, agli adempimenti da parte delle autorità comunali previsti all'articolo 102 e seguenti del regio decreto 3 febbraio 1901, n. 45, in merito alla classificazione territoriale degli stabilimenti rispetto alla zona abitata; quindi, alla classificazione, ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie approvato

con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, degli articoli 102 e seguenti del citato regio decreto n. 45 del 1901 e del decreto ministeriale 12 febbraio 1971, delle industrie insalubri esistenti entro il rispettivo territorio comunale e ancora non classificate; a provvedere infine all'accertamento del possesso, da parte delle industrie insalubri, delle condizioni e dei requisiti di salvaguardia per la salute pubblica previsti dall'articolo 216, comma quinto, del citato testo unico delle leggi sanitarie, adottando, in mancanza, gli occorrenti provvedimenti del caso, tenendo presente al riguardo le esigenze derivanti dalla deroga prevista dall'articolo 62 del regio decreto 9 gennaio 1927, n. 147, per gli stabilimenti industriali o officine che utilizzino gas tossici a scopo di preparazione o trasformazione di altri prodotti o per altre lavorazioni o scopi.

Come ho già detto, il Ministero della sanità ha interessato l'Istituto superiore di sanità per predisporre l'organizzazione di corsi tecnico-pratici di perfezionamento nelle tecniche di rilevamento dell'inquinamento atmosferico per i tecnici dei laboratori chimici provinciali e dei servizi di rilevamento dell'inquinamento atmosferico, previsti dalla legge.

Per altro, nel quadro della collaborazione dell'Istituto superiore di sanità in ordine al problema in questione, che interessa la regione Sicilia in generale ed i comuni di Siracusa, Augusta, Melilli e Priolo in particolare, sono stati già presi i primi contatti per un programma di ricerche sulla qualità dell'aria, da svolgere con i mezzi del laboratorio chimico provinciale di Siracusa e del consorzio industriale per la protezione dell'ambiente (CIPA), e coordinato dall'Istituto medesimo.

A tali effetti si è tenuta presso l'Istituto una riunione preliminare con i rappresentanti del CIPA, professor Zerbo (presidente del consorzio), dottor Giuffrida e professor Barberi.

Nel corso della riunione, lo stesso Istituto superiore di sanità ha fatto presente la opportunità di integrare i dati con quelli di biossido di zolfo e polveri sospese, con quelli dell'azoto, solfuro di idrogeno e mercaptani, idrocarburi non metanici ed ossidi totali dello zolfo, considerati significativi dato il tipo di lavorazioni industriali in atto nella zona. Si avrà, in questo modo, un quadro completo di tutti gli elementi inquinanti presenti nell'atmosfera della zona.

I rappresentanti del consorzio hanno aderito a tale richiesta, impegnandosi ad integrare l'apparecchiatura esistente nella propria unità mobile con altri analizzatori automatici per gli inquinanti citati. Il laboratorio chimico provinciale di Siracusa è già in possesso di un mezzo mobile attrezzato per questo tipo di determinazioni. In particolare, la società medesima che è in possesso anche di una rete fissa di prelevatori sequenziali di campioni d'aria, dislocata attorno al perimetro industriale del suo stabilimento, si è dichiarata disposta ad eseguire l'analisi con metodi manuali di eventuali altri inquinanti che potessero essere ritenuti significativi dall'Istituto.

Per quanto riguarda il rilevamento delle polveri sospese, attualmente eseguito in continuo in quattro postazioni della rete CIPA, si è convenuto di interessare il consorzio stesso affinché prenda contatto con le cementerie della zona, per accertare se sono in possesso o meno di reti di rilevamento delle polveri, che potrebbero integrare le misure.

La collaborazione dell'Istituto superiore di sanità nella campagna di rilevamento, che dovrebbe essere attuata mediante la rete CIPA per il biossido di zolfo e per le polveri e mediante le due unità mobili citate per le altre immissioni industriali, consisterà nella programmazione e nel coordinamento della campagna stessa e nella elaborazione e valutazione dei dati da essa ricavati.

Impressiona questa mobilitazione e questa predisposizione di programmi per la vasta area interessata e per i grossi stabilimenti di cui abbiamo parlato, per le immissioni già note e per quelle che conosceremo nel corso dell'anno.

Il Ministero della sanità ha predisposto al riguardo una riunione, alla quale parteciperanno il medico provinciale di Siracusa, assieme ad esperti di inquinamento atmosferico designati dalla provincia di Siracusa, i tecnici del laboratorio provinciale di Siracusa, i tecnici della rete di rilevamento del CIPA, le autorità comunali e gli ufficiali sanitari dei comuni interessati, nonché i tecnici dell'Istituto superiore di sanità, i quali presenteranno il progetto del programma di rilevamento globale, da sottoporre all'approvazione dei partecipanti alla riunione.

Inoltre, in ordine all'interrogazione numero 3-00123 della onorevole Luciana Castellina, rivolta al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato — anche a no-

me del quale si risponde — si fa presente che circa il progettato impianto della fabbrica di anilina della Montedison all'interno dello stabilimento di Melilli Priolo non sono state ancora concesse le relative autorizzazioni da parte del comune di Melilli né da parte della regione Sicilia.

Si conoscono, sulla questione, le proteste dei comuni di Melilli e di Siracusa, dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici, cui fa cenno anche l'interrogazione dell'onorevole Sgarlata. In proposito, il predetto Dicastero dell'industria sarebbe venuto a conoscenza, peraltro, della concessione di un mutuo alla Montedison, e precisamente alla società per azioni « Anilina », per il finanziamento del progettato impianto, effettuato dall'IRFIS di Palermo.

Sulla questione, la provincia che ha competenza al riguardo ha preso l'iniziativa di sentire il parere di un tecnico specializzato, il professor Marcello Carapezza, preside della facoltà di chimica e prorettore dell'università di Palermo, il quale ha riferito circa gli studi preliminari eseguiti in merito alla valutazione degli impianti per la fabbrica di anilina e alla situazione ecologica della zona industriale in parola.

Sembra che, da analisi effettuate dal professor Carapezza (non siamo in possesso dei dati, ma di una relazione della provincia di Siracusa), risulti che l'inquinamento dei corpi idrici interessati all'area industriale appare estremamente serio e che l'inquinamento dell'atmosfera non ha praticamente controllo per elementi di grave pericolosità, quali l'ossido di carbonio, l'anidride solforica e gli idrocarburi. Nella stessa relazione, di contro, l'illustre studioso ha espresso la profonda convinzione che qualunque forma di inquinamento possa essere frenata e praticamente annullata se esistono strumenti legislativi e mezzi finanziari adeguati. Da quanto precisato, il problema in questione — ove il progetto di cui trattasi debba concretizzarsi — dovrà essere sufficientemente ed opportunamente valutato in sede di prevenzione e di tutela della salute pubblica con accertate e concrete forme di garanzie disinquinanti. In proposito il Governo assicura ogni suo necessario intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Capria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Di Vagno.

CAPRIA. Molto brevemente, desidero sottolineare che le preoccupazioni che ci hanno indotto a presentare l'interpellanza erano relative alle questioni che l'onorevole sottosegretario ha affrontato al termine della sua risposta. Mi riferisco ai problemi relativi alla diossina, soprattutto in relazione ai suoi effetti sulla salute, in riferimento a quei fenomeni che abbiamo lamentato appunto nella nostra interpellanza. L'onorevole sottosegretario ci ha detto che, da questo punto di vista, vi è soltanto la relazione del professor Carapezza (della quale anche noi abbiamo notizie soltanto giornalistiche). In realtà è questo il punto sul quale si è determinato il vivo allarme della popolazione della zona di Siracusa.

Si è seguito uno strano *iter* in ordine a questa iniziativa, che io stesso avevo definito per certi aspetti semiclandestina. È vero che esiste soltanto un deliberato dell'Istituto di credito speciale per lo sviluppo industriale in Sicilia che ha concesso il mutuo: sulla base del dibattito svoltosi nella regione siciliana, l'istituto ha addotto come giustificazione il fatto (che è anche vero) che un istituto di credito non ha il dovere (certamente non lo ha sul piano istituzionale) di stabilire se un'iniziativa abbia o non abbia conseguenze deleterie per la salute dei cittadini e dei lavoratori che operano nella zona. L'istituto, anzi, ha fatto riferimento ad un parere del CIPE in ordine a questa iniziativa. Quello che è certo è che la Montedison o la società interessata ha difeso questa iniziativa, anche sulla base di comunicati per la verità molto sibillini e dinanzi alle contestazioni precise delle autorità, le quali non hanno concesso le autorizzazioni. Le autorità locali hanno però soltanto la possibilità di negare autorizzazioni relativamente agli aspetti edilizi degli impianti, ma non certamente per quanto attiene alla iniziativa industriale in sé e per sé, la quale può essere impedita soltanto a livello superiore e, segnatamente, attraverso il controllo e attraverso una precisa presa di posizione del ministro dell'industria, il quale, tra l'altro, opera all'interno del CIPE.

La verità è che tutta la questione del polo chimico di Siracusa, o meglio dell'area di sviluppo industriale, merita una discussione molto più ampia, non soltanto per le nuove iniziative che concentrano ulteriore attività chimica (e per ciò stesso inquinante) nella zona, ma perché si pone il problema più generale — al quale l'onorevole

rappresentante del Governo ha anche accennato — di strumenti legislativi che liberino questa politica di sviluppo industriale, selvaggio per certi aspetti, da pericoli che sono obiettivi in mancanza di presidi sanitari, e che subordinino l'autorizzazione per la realizzazione di queste iniziative all'accertamento in sede scientifica di determinate garanzie, senza aspettare che esplodano quei drammi cui stiamo assistendo in questi giorni. Per l'ICMESA abbiamo scoperto che non si conosceva nemmeno quello che l'industria stava producendo.

Il problema è quindi di ordine generale e riguarda la strategia di una politica sanitaria del Governo che deve tendere non soltanto a tutelare la salute dei cittadini e di interi agglomerati urbani, ma anche ad accertare le condizioni igieniche all'interno delle fabbriche.

Sappiamo, anche se non siamo dei tecnici, che, per quanto riguarda l'anilina, le conseguenze sono catastrofiche. Siamo al corrente delle traversie che questa iniziativa ha subito prima di concretarsi, guarda caso, proprio in Sicilia, in una zona — le cui caratteristiche non è qui il caso di tornare a descrivere — che rischia obiettivamente di subire una doppia beffa. In un primo tempo, infatti, individuata in Sicilia la grande area della chimica, attraverso la politica della programmazione, non si è poi giunti ad alcuna realizzazione; in questi giorni, anzi, si registra una ulteriore smentita, con gli accordi intercorsi tra ENI e Montedison per realizzare nell'area di sviluppo industriale di Siracusa quello che viceversa avrebbe dovuto essere realizzato nella zona di Licata: mi riferisco alla produzione, come ho già detto, di 600 mila tonnellate di etilene.

Ma, per quanto riguarda l'anilina, le notizie che abbiamo sono di conseguenze catastrofiche per i lavoratori che operano all'interno dello stabilimento. Nell'interpellanza abbiamo fornito alcuni elementi di giudizio che avrebbero potuto essere oggetto di utile indagine. Avremmo infatti voluto ricevere assicurazioni tranquillizzanti da un'alta autorità, che ci mettesse in condizioni di recarci, com'è nostro dovere, tra le popolazioni interessate, per tentare di sottrarle ad uno stato di agitazione che aumenta sempre più; avremmo voluto portare una parola di serenità che avesse anche malleverie politiche altamente qualificate, e soprattutto che fosse presidiata da confortanti pareri scientifici.

Devo dire che, da questo punto di vista, non apprendiamo niente che già non sapessimo; tutte le questioni rimangono quindi aperte.

Apprendiamo invece con viva soddisfazione che il Governo — anche a seguito di incontri che il ministero starebbe per organizzare con organi tecnici e con gli enti locali — intende portare avanti una iniziativa legislativa, svolgendo sul piano amministrativo un'attività di coordinamento sia con la regione, sia con gli enti locali interessati.

Ma per quanto riguarda i due problemi essenziali relativi all'iniziativa della Montedison e al vivo allarme suscitato tra quelle popolazioni in ordine anche allo spostamento di un intero paese (non si sa dove e come, anche se di questo problema si è già parlato in Sicilia), in realtà non riteniamo che la risposta dell'onorevole sottosegretario sia tale da tranquillizzare gli abitanti della zona. Riteniamo tuttavia che posizioni di questo tipo abbiano sempre un carattere interlocutorio, e che, gli approcci relativi a problemi di questa natura rischino sempre, obiettivamente, di andare per la tangente.

Per quanto ci riguarda, noi ci consideriamo impegnati in questa vicenda, insieme con gli enti locali, i quali, per altro, nelle condizioni in cui si trovano, non possono garantire un controllo pubblico adeguato. Non bisogna dimenticare, infatti, che le varie stazioni di controllo (atmosfera e delle acque) di cui l'onorevole sottosegretario ha parlato ampiamente sono strumenti posti in essere dagli stessi gruppi imprenditoriali: manca, dunque, un effettivo controllo pubblico, che non può essere posto in essere, soprattutto per la mancanza di tecnici. Anche quando gli enti locali riescono, infatti, a realizzare una precaria e debolissima struttura di indagine, si pone sempre il problema dei tecnici. Ad esempio, una delibera della provincia di Siracusa, con la quale si tentava di dar vita ad un modesto organico di tecnici in grado di utilizzare gli impianti allo scopo preposti, è stata addirittura bocciata in sede regionale.

Tutto questo pone in evidenza la necessità di una presa di coscienza. Questo Parlamento ha iniziato i suoi lavori affrontando tutti i drammatici problemi di questo tipo, che rimangono purtroppo insoluti in tutta la loro gravità. Le stesse iniziative che l'onorevole sottosegretario ha evidenziato, per quanto rilevanti, si limitano ad ope-

rare una sintesi degli strumenti disponibili, che comunque restano inadeguati.

Non siamo perciò tranquilli, dal momento che i principali problemi restano sul tappeto, almeno per quanto riguarda l'iniziativa industriale della Montedison per la produzione dell'anilina, del tutto sgradita alle popolazioni locali. Noi non ci consideriamo « californizzatori » del Mezzogiorno e sappiamo in quante contrattazioni si articoli lo sviluppo industriale: vorremmo tuttavia non assistere alla ripetizione di episodi drammatici che purtroppo hanno scandito la vita del paese in questi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo certo soddisfatti della risposta lunga e per nulla incoraggiante dell'onorevole sottosegretario. L'oratore che mi ha preceduto ha già sottolineato come il rappresentante del Governo non abbia fornito alcuna assicurazione in ordine alla costruenda fabbrica di anilina, e nemmeno per la centrale termoelettrica. Egli, d'altra parte, ci ha prospettato un quadro ampio e veritiero circa i tassi di inquinamento e ciò che gli organi pubblici intendono fare, di intesa con le industrie, per assicurare il miglior controllo possibile.

Ritengo che il Governo abbia mostrato una sensibilità da elefante nei confronti dei cittadini interessati e delle loro aspirazioni. Vi sono 12 mila abitanti che con le loro proteste sono giunti a bloccare le linee ferroviarie impedendo ai convogli nazionali di giungere a Siracusa; nonostante le agitazioni e gli scioperi l'onorevole sottosegretario non ha speso una sola parola per tranquillizzare le popolazioni della zona. Ciò può essere spiegato, forse, con la circostanza che si tratta di gente del sud: se si fosse trattato di metalmeccanici del nord, sicuramente il ministro in persona si sarebbe fatto carico di pronunciare parole di assicurazione e conforto.

Si strappano dalle loro dimore 12 mila abitanti per una destinazione ancora ignota, nell'imminenza dell'inverno.

BANDIERA. Ma non è vero! Diciamo le cose come stanno.

CALABRÒ. Come sarebbe, onorevole Bandiera? Ella fa presto a parlare, perché non appartiene alle famiglie coinvolte nei

fatti cui mi riferisco. Ella si è forse recato sul posto ad ascoltare personalmente le lamentele delle famiglie colpite? Ella è comodamente seduto al suo posto, e non vi è alcun pericolo che qualcuno voglia allontanarla dalla sua abitazione. Vada a Marina di Melilli, ascolti gli abitanti di Priolo...

BANDIERA. Non confondiamo le idee.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Calabrò.

CALABRÒ. Oltre agli abitanti di Marina di Melilli, vanno considerati anche quelli di Priolo. (*Interruzione del deputato Sgarlata*). Come si può sostenere che essi non siano interessati in questa vicenda? Essi hanno già iniziato uno sciopero, dichiarando di non volersene andare. L'assessorato risponde che non si può nemmeno costruire una casa. Ella non sa forse che a Priolo gli alberi si sono già seccati: aspettiamo forse che sorte analoga tocchi anche agli abitanti? Cosa dite voi agli abitanti di Priolo? Lasciamo da parte anche le 180 famiglie già trasferite secondo un piano predisposto, ma è vero o no che si vuole costruire un nuovo villaggio a Floridia e che alla prefettura di Siracusa si è parlato di uno stanziamento di 11 miliardi?

Dobbiamo forse ignorare tutto questo per occuparci esclusivamente delle industrie? È opportuno invece parlare anche dei cittadini, i quali da Priolo non vogliono andarsene e cercano di esercitare pressioni sul competente assessorato della regione affinché sia bloccato il piano regolatore, perché non vogliono distaccarsi dalle loro terre. Su questo attendevamo una tranquillizzante assicurazione da parte del Governo, e anche da parte di quelle forze politiche che, con la « non sfiducia », appoggiano la compagine governativa. Non ci riteniamo perciò soddisfatti e chiediamo al Governo di accertare le responsabilità delle industrie che hanno contribuito all'inquinamento marino ed atmosferico, considerando anche la possibilità di far gravare sulle industrie inquinanti gli oneri del trasferimento delle famiglie e di ogni altro danno conseguente.

Solo così gli industriali italiani possono cominciare ad operare bene e coscientemente, come mai hanno operato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole Bandie-

ra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-00070 e per l'interrogazione Ascari Raccagni 3-00162, di cui è cofirmatario.

BANDIERA. Le dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario ci lasciano estremamente perplessi ed allarmati: innanzi tutto perché la risposta da lui fornita — evidentemente frutto di ricerche e di lavoro dei suoi uffici — è assolutamente insufficiente rispetto alla realtà della situazione, ma anche perché essa ci dice che nulla è stato fatto, per molti anni, per controllare la situazione dell'inquinamento della zona a più alta concentrazione di industrie chimiche esistente nel paese. Il sottosegretario ci ha comunicato che soltanto nel 1975, sulla base della legge n. 615, la zona di Siracusa è stata dichiarata zona A; fino a quel momento, perciò, nessuna industria era stata tenuta a dichiarare gli indici di inquinamento. Il sottosegretario ci ha anche detto che i poteri pubblici non hanno alcuna possibilità di controllo.

La situazione, onorevoli colleghi, è molto più allarmante di quanto noi potessimo credere. In un primo momento, infatti, si era detto che sul posto vi erano i reparti mobili del Ministero della sanità, capaci di controllare i vari tassi di inquinamento, mentre ora abbiamo potuto verificare che ciò non si è verificato. Il sottosegretario ci ha infatti parlato dei centri di controllo dell'amministrazione provinciale di Siracusa: posso assicurare l'onorevole sottosegretario che questi centri non hanno mai funzionato, non hanno alcuna possibilità di funzionare per mancanza di personale e perché dispongono di strumenti rudimentali. Esistono, è vero, dei sistemi di controllo messi in opera dalle aziende private, ma questi rilevatori si riferiscono allo stato di tossicità esistente all'interno delle aziende e non segnalano quello esistente nei centri abitati di Siracusa, Priolo, Melilli ed Augusta.

Ci attendevamo che il Governo fosse in grado di dichiarare che vi era immediatamente — e non fra sei mesi o un anno — la possibilità di porre in opera celermente un modernissimo sistema di controllo dello stato di inquinamento di questa zona e soprattutto che i poteri pubblici avevano la possibilità di controllare la situazione all'interno delle aziende, accertando se queste avessero posto in opera tutti i

sistemi di disinquinamento previsti dalla legge. L'onorevole sottosegretario a questo proposito ci ha detto delle cose estremamente allarmanti. Infatti, quando circa quindici anni fa fu autorizzata la costruzione di questi grossi impianti petrolchimici nell'area industriale di Siracusa (si è trattato prima di un impianto della Edison, poi diventato della Montedison, poi di uno della ESSO, eccetera) non si attuò alcun controllo per garantire che venissero rispettate le norme contro l'inquinamento previste dalla legge n. 615. Questo perché la zona industriale di Siracusa, cioè la più grande zona industriale del Mezzogiorno, non era stata ancora classificata come zona A.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* La legge n. 615 è stata approvata dopo l'entrata in funzione di questo insediamento industriale.

BANDIERA. D'accordo, onorevole sottosegretario, ma Catania, che non è certamente una zona di concentrazione di industrie chimiche, e Palermo, sono classificate come zona A dal 1967, mentre Siracusa lo è dal 1975 e Augusta addirittura dal 1976. Questo per dire quanto paradossale sia la situazione. Ma il problema è un altro, è quello di vedere quale uso sia stato fatto del territorio.

Nell'area industriale di Siracusa, che indubbiamente per sue caratteristiche proprie — nonostante sia un'area paesaggisticamente assai bella — e per la sua collocazione si presta all'insediamento di impianti industriali, del territorio è stato fatto un uso di rapina. Non vi è stato alcun tentativo di pianificazione territoriale né sono state previste le conseguenze di ogni singolo insediamento industriale sulla condizione di vita nella zona, sui rapporti sociali che si venivano ad instaurare.

Mi aspettavo che il sottosegretario venisse a dirci, per incarico del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che nella zona industriale di Siracusa qualcosa era stata fatta sotto il profilo della programmazione territoriale. Non ci è stata detta una sola parola in proposito, e questo è una conferma che è stata operata la distruzione del territorio e dell'ambiente senza alcun controllo pubblico. Questo è l'aspetto più grave di tutta la situazione, più grave della stessa allarmante situazione di inquinamento che si registra oggi nella zona.

La gestione di queste aree industriali è avvenuta, anche da parte dei poteri locali, con identico sistema di rapina. Non so se dobbiamo condannare maggiormente le industrie che sono andate a insediarsi nella zona e sono state praticamente autorizzate a rapinare il territorio, oppure i pubblici poteri che hanno consentito che questo avvenisse. Il caso, ad esempio, dell'industria dell'ISAB è eclatante: vi era una vasta zona dell'area industriale di Siracusa che era destinata all'industria manifatturiera, alla piccola e media industria, a ridosso di Siracusa, a poche centinaia di metri dal centro abitato. Vi è stata invece costruita una grande industria petrolchimica che rappresenta un pericolo enorme, perché se dovesse avvenire ciò che è avvenuto a Seveso o Manfredonia, un grande quartiere di Siracusa si troverebbe minacciato e in condizioni di inabitabilità assoluta.

È questa la situazione che bisogna affrontare. Qualcuno ha chiesto che si cominci a verificare in che modo sono state concesse queste autorizzazioni, perché sono state operate alcune varianti al piano regolatore dell'area industriale per consentire questi insediamenti, per quale motivo è avvenuto questo sviluppo abnorme e incontrollato dell'area industriale di Siracusa. Tutto questo si può anche fare, ma quello che è immediatamente necessario è avere la certezza che ogni iniziativa sarà adottata per tenere sotto controllo lo stato d'inquinamento di tutta la zona.

Vi era, onorevole sottosegretario, una informazione che lei avrebbe potuto fornire e che ci avrebbe dato una indicazione della reale situazione sanitaria nella zona. Poteva farsi consegnare, ad esempio dall'INAM, o dal medico condotto, o dall'ufficio provinciale d'igiene di Siracusa, una relazione sulla situazione sanitaria, sullo stato della spedalizzazione, delle malattie polmonari, sulle assenze dal lavoro, per verificare quanti miliardi costa allo Stato la precaria situazione sanitaria di quella zona. Vi è in questo quadro — poco fa ho interrotto il collega Calabrò perché parlava di questi problemi con scarsa conoscenza — il problema della cittadina di Priolo, che rappresenta il risultato di questa rapina del territorio.

Bisogna trasferire l'abitato di Marina di Melilli, perché in questa zona è sorta la raffineria ISAB, e non si possono tenere delle famiglie dentro una raffineria. Ma, trattandosi in buona parte di costruzioni

abusivo, le responsabilità sono circoscritte soltanto a coloro che hanno consentito quelle costruzioni.

La frazione di Priolo, nei pressi di Siracusa, è sorta proprio in ragione della logica della speculazione. È stato fatto crescere in mezzo alle ciminiere un centro urbano di 12 mila abitanti; tale centro va ad ogni costo liberato dallo stato di inquinamento nel quale si trova. Non possiamo, allo stato delle cose, costringere i lavoratori che si sono costruiti una casa ad abbandonare Priolo perché, continuando di questo passo, fra qualche tempo le condizioni di vita saranno impossibili.

Pertanto, onorevole sottosegretario, bisognerà adottare urgenti provvedimenti, utilizzando le norme della legge n. 615 e della legge n. 319. Bisogna, in primo luogo, fare rilevamenti sullo stato effettivo di inquinamento e procedere al controllo degli impianti di disinquinamento che sono stati installati o saranno installati dalle industrie. In secondo luogo, dovremo esaminare quali modifiche sarà opportuno apportare sia alla legge n. 615, che si è dimostrata alquanto imperfetta, sia alla legge n. 319, che io stesso ho contribuito ad elaborare, ma che ha dimostrato la sua insufficienza per quanto riguarda il controllo dell'inquinamento delle acque. Questi interventi pubblici debbono consentirci di ottenere il disinquinamento così da offrire condizioni di tranquillità ai cittadini della provincia di Siracusa e a tutti coloro che vivono in zone caratterizzate da un'alta concentrazione di industrie chimiche.

È necessario reperire gli stanziamenti necessari, chiamando a contribuire anche le industrie che provocano l'inquinamento.

Nell'interrogazione da me presentata insieme con il collega Ascari Raccagni, chiedo al ministro dell'industria una parola rassicurante sulla condizione dell'industria chimica nel nostro paese, assicurazioni che sicuramente il ministro non potrà dare, perché la condizione dell'industria chimica è, come abbiamo visto, la stessa in tutta Italia; non esiste una situazione particolare per la Sicilia. Vi è una mancanza assoluta di controlli; vi è, come è stato denunciato, l'obsolescenza degli impianti chimici che dovrebbero essere revisionati in media ogni cinque anni (mentre hanno ormai in media 15 anni). È necessario rassicurare l'opinione pubblica sullo stato di questi impianti, sulle condizioni produttive, sullo stato della salute degli addetti, sulla pericolosità che que-

sti impianti rivestono nei confronti di tutta la popolazione. Troppi episodi di inquinamento si sono ormai verificati nel nostro paese: il problema dell'industria chimica deve dunque essere affrontato in questa nuova prospettiva e con una fortissima assunzione di responsabilità da parte dei pubblici poteri.

Presentazione di disegni di legge.

DE MITA, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MITA, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 »;

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, ed il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo ed atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le sue interrogazioni nn. 3-00121 e 3-00123.

CASTELLINA LUCIANA. Non mi pare di poter essere soddisfatta di quanto è stato detto. Sono state dette tante cose, si è parlato di tanti organismi di controllo e di super-controllo, che se dovessero funzionare tutti non ci sarebbe di che preoccuparsi, neppure per Priolo. Invece, a Priolo la gente è inquieta, protesta, si organizza, ed io credo che faccia bene a protestare e ad organiz-

zarsi in vista di una lotta da condurre. Credo che faccia bene, perché è noto come in realtà tutto questo genere di cose sia andato e stia andando in Italia. Seveso è lì soltanto per ricordarcelo.

La mia interrogazione era, proprio per uscire da queste indeterminatezze, molto precisa; avevo chiesto se si intende bloccare la costruzione della fabbrica di anilina collegata con la Montedison nella zona di Priolo, una zona cioè tra le più inquinate d'Italia. Questa richiesta di bloccare l'« Anilina SpA » è diventata del resto comune ad uno schieramento politico assai largo, di cui fanno parte i sindacati e tutti i partiti democratici della provincia di Siracusa. E questo è evidente, perché l'anilina ha un tasso di nocività altissimo; produce un inquinamento di ambiente molto forte, provoca tutta una serie di mali, documentati, che vanno dalle malattie alla vista alle anemie, alla distruzione del processo di formazione di globuli rossi, alle disfunzioni sessuali, agli effetti cancerogeni: e questo non soltanto sui lavoratori che direttamente hanno a che fare con l'anilina, ma anche sul resto della popolazione, per gli inquinamenti ambientali provocati dal fumo che esce dal camino del forno inceneritore.

Lei afferma, onorevole sottosegretario, che si sta esaminando se in realtà esistano questi effetti nocivi. Ebbene, lei non può immaginare quale, io credo, giustificata diffidenza ci sia oramai, dopo quanto è avvenuto a Seveso, per i dati e le cose che si stanno esaminando, quando non è dato di sapere se il risultato di questi esami è vero o falso. C'è stata ormai una tale dose di manipolazione dell'informazione, anche concernente dati così importanti come quelli relativi alla vita o alla morte, che affermare questo oggi non appare certo capace di infondere fiducia.

Senza contare poi un altro elemento che era contenuto nell'interrogazione, e cioè che questo impianto dell'anilina, nella fabbrica collegata alla Montedison, è un impianto che oltretutto, per un investimento di 25 miliardi, riuscirà a dare occupazione a poco più di 60 dipendenti. Ecco, questo è un altro fatto importante che vogliamo sapere: perché per questo impianto nocivo, che non dà occupazione, la Montedison ha ricevuto 16 miliardi dall'IRFIS, cioè da un organismo finanziario regionale, dunque pubblico? E questo senza attendere nemmeno il responso degli specialisti (tra i quali il professor Carapezza, che lei, onorevole sotto-

segretario, ha citato) che l'amministrazione provinciale di Siracusa aveva incaricato di verificare la nocività dell'impianto. Come volete che la gente stia tranquilla, se già sono stati dati quattrini dall'IRFIS per questa fabbrica, senza attendere il responso delle analisi che erano state richieste dalla provincia di Siracusa? Come volete che si stia tranquilli adesso? Fidando, forse, che dopo che queste analisi saranno state fatte, l'impresa verrà bloccata?

Ecco perché non siamo soddisfatti. E non siamo soddisfatti anche per un'altra ragione, che consiste nel fatto che oltre a questo problema di nocività, c'è un serio problema di occupazione. Quello che i sindacati ed i lavoratori hanno chiesto, e cioè di vedere attuati quegli investimenti già previsti nei piani del CIPE e della Montedison, previsti per impianti che avrebbero dato occupazione a tremila persone nella zona, è oggi bloccato dal ricatto della Montedison, che dice: o mi fate passare questo stabilimento di anilina, con tutta la nocività che, si sa, può provocare, oppure non faccio neppure questi altri investimenti. La cosa, quindi, è doppiamente grave, anche perché ha queste conseguenze. Su tutto questo non mi pare di avere ricevuto risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Corallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORALLO. Noi eravamo venuti qui per ricevere delle informazioni, ma credo proprio che dovremo cambiare il nostro ruolo e dare noi al Governo delle informazioni, poiché la lunghissima risposta fornita dal sottosegretario ha saltato a piè pari i quesiti che noi avevamo posto.

Il primo problema è quello della mancanza di controlli pubblici nella zona industriale di Priolo. Il sottosegretario ci ha elencato tutta una serie di impianti che sono però gli impianti degli inquinatori. Vi è una piccola differenza rispetto a quanto chiediamo noi. Noi chiediamo che quegli impianti - o altri impianti - siano posti sotto il controllo delle pubbliche autorità, poiché non crediamo affatto nella vocazione al sacrificio degli inquinatori, che dovrebbero denunciare se stessi.

La seconda questione riguarda l'insufficienza degli impianti esistenti. Del resto, tra le righe della sua risposta, questo elemento è facilmente ricavabile: gli impianti attualmente esistenti esercitano il con-

trollo solo su alcune sostanze, non su tutte quelle che sono liberate nell'aria e nell'acqua dai processi produttivi. Il punto di partenza deve essere quello di avere una situazione chiara ed una conoscenza precisa poiché - questo è certo, onorevole sottosegretario - non siamo vittime di allucinazioni. L'inquinamento c'è, non sappiamo in che quantità né quali siano le sostanze che lo provocano, ma ne conosciamo gli effetti. Conosciamo anche i casi di intossicazione, gli odori nauseabondi, le polveri che imbiancano la vegetazione, le morie di pesci (tonnellate di pesci che sono venuti a galla nelle acque antistanti alle zone industriali), l'aumento delle malattie dell'apparato respiratorio e, infine, conosciamo la maggiore percentuale di morti per cancro.

L'amministrazione provinciale di Siracusa ha provveduto a dotarsi delle prime attrezzature. Infatti, per estendere il campo delle indagini, non basta essere a conoscenza dei dati relativi alla anidride solforosa o alle polveri in sospensione: l'amministrazione provinciale di Siracusa si è rivolta al Consiglio nazionale dell'energia nucleare affinché, con gli strumenti che possiede, svolga una prima indagine di giorno e di notte. Infatti, sinora, i dati sono sempre stati raccolti di giorno, mentre è di notte che vengono fatti gli scarichi più massicci. Tali rilievi, poi, devono essere fatti in diverse condizioni atmosferiche.

Il Governo deve aiutare l'amministrazione provinciale di Siracusa ad ottenere questo intervento del Consiglio nazionale dell'energia nucleare, del Consiglio nazionale delle ricerche o dell'Istituto superiore di sanità: di qualcuno che possa aiutare quell'amministrazione provinciale, che non ha le attrezzature idonee per risolvere un compito di tanto impegno.

Un altro problema riguarda quello che si dovrà fare poi, sia che si giunga ad elaborare un progetto speciale sia un progetto integrato. Certo dovremo trovare una occasione per far collaborare Stato, regioni ed aziende per un piano di risanamento. Per quanto riguarda i nuovi impianti, mi permetta, onorevole sottosegretario, di esprimere la mia profonda meraviglia. Esiste un progetto Montedison relativo all'anilina, e vi è un grande allarme attorno a questa vicenda. L'amministrazione provinciale di Siracusa incarica il professor Carapezza; questi sta studiando la si-

tuazione e ci farà conoscere le sue conclusioni. Che io abbia bisogno di attendere il professor Carapezza è naturale; ma che il Ministero della sanità, per sapere se l'anilina è o non è inquinante o pericolosa, se quell'impianto comporta un pericolo ed è incompatibile con una realtà già turbata da tante industrie inquinanti, abbia bisogno di attendere le conclusioni del professor Carapezza, è veramente allarmante. Noi chiedevamo un giudizio del Governo italiano, ma questo giudizio non c'è stato: ci si rimanda alle conclusioni del professor Carapezza.

Noi dobbiamo denunciare, in questa sede, l'atteggiamento minaccioso assunto dalla Montedison che, in questi giorni, per bocca di una sua creatura (l'associazione industriali di Siracusa), ha fatto il solito ricatto ai poveri. La Montedison sa che la fame rende opaco lo sguardo, e fa il solito discorso: se vuoi mangiare, se vuoi lavorare, devi ingoiare l'anilina. Questo discorso, in Sicilia, è andato bene fino a qualche anno fa; oggi non attacca più, oggi i siciliani respingono i ricatti della Montedison, li respingono fermamente e chiedono al Governo italiano di intervenire affinché una industria che, malgrado le apparenze privatistiche, è sostanzialmente pubblica non si permetta più di usare un linguaggio del genere.

Anche della questione concernente la centrale termoelettrica dell'ENEL ella non ha parlato, onorevole sottosegretario. Io le dico che difficilmente la centrale termoelettrica entrerà in funzione, se non scioglierete questo nodo. Si faccia dire dal suo collega del Ministero dell'interno qual è lo stato d'animo delle popolazioni. L'onorevole Bandiera, che domenica mattina era con me a Priolo, sa bene che la proposta da noi avanzata di ricorrere al BTZ (cioè a un carburante a basso tenore di zolfo), poteva conciliare le esigenze della produzione di energia con quelle delle popolazioni. Malgrado questo, l'ENEL ci ha detto che non può usare il BTZ e che continuerà ad usare il normale carburante ad alto tenore di zolfo. Le popolazioni, a questo punto, non faranno entrare in funzione la centrale. Dove vogliamo arrivare, onorevole sottosegretario? Vogliamo ricorrere alle norme sull'ordine pubblico senza aver fatto il minimo sforzo per capire il dramma di queste popolazioni?

Dobbiamo purtroppo constatare che su questi temi il Governo dimostra molta in-

differenza: vi è indifferenza per il dramma di Manfredonia (mentre avremmo apprezzato che il ministro della sanità, che, proprio in questi giorni ha avuto occasione di transitare per quelle zone, avesse trovato qualche minuto di tempo per acquisire i dati sulla situazione e assicurare i relativi interventi)...

PRESIDENTE. Onorevole Corallo, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego quindi di concludere.

CORALLO. Mi affretto a concludere, signor Presidente. Vi è tanta indifferenza — dicevo — per Manfredonia; vi è tanta indifferenza anche per Otranto, dove dal 1974, se non sbaglio, una nave carica di sostanze micidiali giace sul fondo del mare. Nessuna iniziativa è stata presa e, forse, si attende che il mare, corrodendo i bidoni, provochi un disastro nello Ionio e in tutto il Mediterraneo.

Vi sono in Italia — mi consenta quest'ultima osservazione, signor Presidente — leggi che non ci soddisfano: la legge sull'inquinamento atmosferico è vecchia, ormai inadeguata e fortemente permissiva. La cosiddetta « legge Merli », che pure è nuova, è molto più tollerante di quelle analoghe vigenti in altri paesi europei e ha tempi di applicazione incredibili, tanto da sollevare in questi giorni le preoccupazioni della regione Lombardia, che, avendo fissato termini più ragionevoli, si pone il quesito di quale sarà la legge prevalente: quella regionale o quella statale.

In tali condizioni, onorevole sottosegretario, nell'esprimerle la nostra insoddisfazione per la risposta testé da lei fornita, invitiamo il Governo a provvedere rapidamente ad aiutare l'amministrazione provinciale e più in generale gli enti locali siracusani, per garantire una rete di rilevamento e dati precisi, che ci consentano di intervenire in modo corretto e proficuo. Noi chiediamo al Governo di rendersi conto dei problemi che pone la questione dell'anilina; chiediamo al Governo di rendersi conto dei gravi problemi che pone l'entrata in funzione della centrale termoelettrica dell'ENEL.

Noi vorremmo che il Governo non ci costringesse a tornare sull'argomento: se non registreremo iniziative positive nelle prossime settimane, torneremo sulla questione, in quanto abbiamo il dovere di tutelare la salute dei nostri concittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Il lungo discorso che abbiamo sentito mi ha fatto venire alla mente l'antico proverbio *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Non è più tempo di fare la cronistoria di avvenimenti che conoscevamo anche se non nella sequenza cronologica e giuridica che la cortesia dell'onorevole sottosegretario ci ha fornito.

Noi volevamo soprattutto — e la mia interrogazione era stata divisa per punti specifici — sapere quali istruzioni fossero state impartite a tutte le industrie per l'eliminazione dei fumi inquinanti, quali precauzioni si fossero prese. Noi apprendiamo che, di fronte alle esigenze della legge recente, a queste industrie è consentito fino alla fine di quest'anno di presentare la domanda per ottenere le autorizzazioni relative ai vari controlli e alle varie valutazioni sugli inquinamenti. Tutto questo mi lascia molto perplesso, onorevole sottosegretario. Noi abbiamo avuto delle lezioni eloquenti, che, credo, hanno commosso l'intera nazione, quali i casi di Seveso e di Manfredonia. Non vorremmo che proprio quella zona del Siracusano, da Priolo a Melilli, ad Augusta, dovesse formare oggetto di una ulteriore commozione nazionale.

Vorrei che poi prevenissimo gli avvenimenti, anziché limitarci a fare aride elencazioni di disposizioni legislative. Non vorrei dire l'altra frase di dantesca memoria « Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »: è inutile che noi siamo qui a stabilire che vi sono rischi potenziali. Dobbiamo fare in modo che le disgrazie non si verifichino, onorevole sottosegretario, e non possiamo accettare lo stillicidio dei controlli più o meno diluiti nel tempo e nello spazio. Tutto questo non ci serve nel momento attuale.

Quanto alle industrie, non farò certo il difensore di ufficio o di fiducia di nessuno, ma è chiaro che esse hanno tutto l'interesse — trovando gli uffici pubblici più « inquinati » di quanto lo siano, purtroppo, quelle zone — a fare i loro comodi. Conosciamo situazioni scandalose: basterebbe citare il caso ISAB, industria che è servita a distribuire miliardi e ad inquinare un po' tutti i partiti. Lo dico con molta robustezza di eloquio, perché l'unico partito che non è stato « inquinato » in que-

sta materia è stato proprio il mio partito. Ma finiamola con queste situazioni di acquiescenza, di tolleranza, finiamola con questo far finta di non sentire e di non capire, altrimenti, onorevole sottosegretario, ci prendiamo in giro reciprocamente. La ringrazio quindi di tutte le belle parole che ella ha avuto la compiacenza di dire e di tutte le notizie che ci ha qui riferito, ma le dico che tutto questo non basta. Bisogna immediatamente provvedere con strumenti idonei: non si devono aspettare le relazioni e le perizie. Vede, onorevole sottosegretario, io sono avvocato e posso dirle che quando si apre il gioco delle perizie e delle controperizie i processi durano secoli. Se noi ci mettiamo ad aspettare che il professor Tizio, molto esimio e rispettabile, vi consegni la perizia e che poi su di essa venga fuori il giudizio magari di un altro perito, finirà che periranno proprio quelle popolazioni che hanno interesse a che le cose vengano chiarite.

Il secondo punto della interrogazione da me presentata era relativo alle misure di pronto intervento. Non mi sembra di aver sentito dire da lei, onorevole sottosegretario, che siano state, sino a questo momento, studiate delle misure di pronto intervento. Oggi la scienza in questo campo è arrivata — lo ha detto ella stesso — a un punto tale che si può *a priori*, prendendo tempestivamente gli opportuni provvedimenti, eliminare qualsiasi rischio e qualsiasi pericolo. Quindi, in questa fase occorre conoscere quali siano le misure urgenti ed immediate, adottate per impedire che i comuni di Siracusa e di Melilli, nelle cui aree cittadine sono situate le abitazioni dei priolesi, subiscano ulteriori danni.

Il terzo punto dell'interrogazione era volto a conoscere quali opportune iniziative siano state prese dalla provincia siracusana e dalla regione siciliana. Abbiamo sentito che i laboratori provinciali si collegano con quei laboratori che vengono tenuti dalle stesse industrie. Ella, onorevole sottosegretario, ci ha fatto una puntuale elencazione e ci ha detto quanti lavoratori sono occupati presso le varie industrie e quale produzione fanno. Ma queste sono tutte cose che non rientrano nell'argomento che è in questo momento essenziale, cioè sapere veramente se la provincia di Siracusa, se la regione siciliana, di concerto con lo Stato, con il Ministero della sanità

e con le altre autorità nazionali competenti, abbiano veramente provveduto a prendere delle iniziative idonee.

Infine, nell'ultimo punto dell'interrogazione si chiedeva di conoscere quali iniziative siano state assunte per la erezione a comune autonomo della frazione di Priolo e per impedire il dramma dell'evacuazione del centro abitato, che nessun priolese è disposto ad abbandonare. Anche qui non vorrei che si ripettesse la solita storia, la storia alla quale siamo ormai assuefatti, di popolazioni che, vuoi per il terremoto — e non soltanto quello del Friuli, dato che purtroppo noi siamo già esperti in fatto di sismi per gli eventi del Belice, per i Nebrodi e per altre zone della Sicilia — vuoi per altre calamità, come oggi accade per i fatti di Seveso, sono costrette ad abbandonare le terre natali. Noi non vorremmo che si ripettesse la scena dell'evacuazione della popolazione di Seveso per le generose popolazioni di queste altre zone. A tal fine bisogna provvedere, anche perché non basta dire che si è stabilito soltanto nel dicembre del 1975, addirittura, per qualche comune, nel maggio del 1976, la dichiarazione di zona A. Ma scusate: se la legge era già di dieci anni fa, se già Catania e Palermo, che non hanno affatto l'impegnativa attività industriale che ha questa zona, sono state dichiarate rientranti nella zona A, perché si sono aspettati dieci anni per mettere queste popolazioni, per mettere questi territori...

CORALLO. Perché la Montedison non voleva!

SANTAGATI. Giusto, perché la Montedison non voleva. Ecco l'inquinamento più grave che bisogna eliminare: bisogna eliminare la corruzione seminata a piene mani dai colossi industriali, di cui purtroppo le autorità politiche e amministrative sono le più dirette responsabili. Quindi, onorevole sottosegretario, se vogliamo veramente eliminare l'inquinamento occorre provvedere immediatamente. Diamo prova, almeno in campo nazionale, di non essere inquinati in nessun senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Sgarlata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SGARLATA. Il dibattito in occasione delle interpellanze e delle interrogazioni odierne ha, credo, già esaurito i temi, attuali,

pressanti ed urgenti, che si pongono alla attenzione del Governo e del Parlamento sulla situazione che si è creata nella fascia che da Siracusa, a Priolo, a Melilli, arriva fino ad Augusta. Desidero dare atto al rappresentante del Governo, al sottosegretario di Stato per la sanità, dello sforzo e dell'impegno dimostrato nel riferire al Parlamento, sia pure in via interlocutoria, sulla situazione che ci interessa, nonché della buona volontà dimostrata dal Ministero della sanità nell'assicurare una propensione al coordinamento dell'azione per la soluzione di questi problemi.

Desidero comunque dichiarare la mia insoddisfazione per la mancata risposta riguardante il primo punto trattato nella mia interrogazione, cioè la giustificazione o meno dell'allarme avvertito dalla popolazione del siracusano circa il tasso di inquinamento e circa l'incomprensione dimostrata per tale questione dalle autorità regionali e centrali che, in sede di commissione centrale per la finanza locale, hanno più volte opposto resistenza all'approvazione di uno schema organico della provincia di Siracusa, necessario per l'attuazione della legge n. 615. D'altro canto, le esigue e modeste strutture della stessa amministrazione provinciale, sprovvista tra l'altro di tecnici e di mezzi necessari, non hanno consentito e non consentono di provvedere adeguatamente; per cui la legge n. 615 resta inapplicata.

Dichiaro inoltre la mia insoddisfazione per la risposta data alla domanda se rispondeva o meno a verità la notizia di un prossimo trasferimento degli abitanti di Marina di Melilli e della zona di Priolo. Infatti, salvo alcune notizie fornite dai giornali su pretesi interventi del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e sull'anticipazione di somme per indennizzi o per costruzioni di nuovi fabbricati fuori del cosiddetto abitato di Marina di Melilli, non sono pervenute altre notizie rassicuranti.

Sono infine insoddisfatto per la risposta datami circa il terzo argomento trattato nella mia interrogazione, riguardante i provvedimenti di pronto intervento che si intendono prendere, soprattutto tenendo conto della necessità di affidare a tecnici a livello nazionale o ad organismi comunque nominati dal Ministero della sanità, e di operare con rapidità.

Governo e Parlamento hanno il dovere di rispondere compiutamente e sollecitamente a queste domande, ripagando uno sforzo

di lavoro ed un impegno delle popolazioni meridionali, e del Siracusano in modo particolare, che con grande generosità, seguendo la via per un riscatto civile e per una redenzione materiale e spirituale, hanno compiuto quanto era umanamente possibile, ed ora attendono risposte chiare, che corrispondano alle loro attese affinché la zona in questione, oggi così inquinata, sia salvata dai pericoli incombenti e futuri.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Bello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO BELLO. Il dibattito che in questa occasione si è svolto sulla zona industriale della provincia di Siracusa ha presentato indubbiamente il quadro più autentico della situazione in cui versano le popolazioni della zona, che sono vivamente allarmate per quanto è avvenuto in questi ultimi anni ad opera delle iniziative industriali, alle quali bisogna pur riconoscere il merito di aver determinato il decollo socio-economico di quei luoghi, ma, anche, al tempo stesso, attribuire la responsabilità di aver deteriorato, per mancanza di controlli, il territorio della zona nord della provincia di Siracusa. Non mi dilungo sulla esposizione analitica di un problema che altri, prima di me e assai compiutamente, hanno enunciato. Mi limito ad esprimere moderata speranza che finalmente, da parte degli organi dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, si intervenga non solo per controllare la situazione ecologica della zona di cui parlo, ma anche, e soprattutto, per adottare tutti quei provvedimenti che si impongono con assoluta urgenza ove si voglia difendere la salute dei cittadini di Priolo e salvaguardare, in questo momento di comportamenti emozionali, l'ordine pubblico. Il problema è, infatti, avvertito dall'intera cittadinanza e merita — lo ripeto — urgenti ed immediati provvedimenti straordinari da parte del Governo.

Detti provvedimenti dovrebbero essere rivolti — come è già stato detto — alla installazione di impianti di controllo ad opera di organizzazioni nazionali, da mettere immediatamente a disposizione della zona di Siracusa, ed attendere ad opere di disinquinamento, le stesse che la Montedison si era impegnata ad eseguire e che non ha attuato fino a questo momento. Ripeto che i problemi in questione meritano, a mio avviso, un intervento dello Stato, anche attraverso lo strumento del progetto

speciale n. 2, ancora in vigore, che prevede, appunto, opere di disinquinamento, soprattutto per quanto attiene alle acque, in ordine alle quali sembra si siano sviluppati fenomeni di avvelenamento, evidenziati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ritengo, per altro, che il problema più importante da valutare in occasione di questo dibattito sia, oltre quello degli indici di inquinamento (che pure preoccupano), il problema della occupazione, che risulta assai carente nella nostra zona. Si sono, infatti, determinate delle attese a seguito di iniziative industriali che hanno spinto molta parte della nostra gente ad abbandonare le campagne per convergere verso le zone industriali, creando così problemi di urbanizzazione e di occupazione.

Non credo che l'insieme dei problemi dell'occupazione possa essere risolto dagli investimenti industriali cui si è accennato negli interventi che mi hanno preceduto. Potrebbe verificarsi il caso dei promessi stanziamenti della Montedison per la creazione dei tremila posti di lavoro di cui si è parlato per tanti anni. È mia opinione tuttavia che, ove si voglia fronteggiare il fenomeno della dilagante disoccupazione nella zona, nonché quello della sottoccupazione, che interessa anche il nostro territorio, occorre puntare su altri obiettivi.

Mi rivolgo, quindi, al Governo perché siano finalmente adottati i provvedimenti conseguenti le decisioni che furono prese nel 1972, in ordine a taluni investimenti nella zona sud del Siracusano ed in quella del Ragusano.

Abbiamo parlato sempre di vocazione turistica della Sicilia e del mezzogiorno d'Italia. Non ci siamo mai illusi che i problemi dell'economia del Mezzogiorno e delle isole in particolare potessero essere affrontati mediante gli investimenti industriali, che, come abbiamo rilevato e rileviamo in questa occasione, tanti danni sul piano ecologico hanno provocato nella nostra zona. La Sicilia ha diritto di mettere al servizio dell'economia del paese le proprie risorse di sole, di mare, quelle risorse della natura che altri paesi più fortunati e, forse, più previdenti di noi hanno già sfruttato e che noi non vogliamo ancora sfruttare.

Ecco perché, in questa occasione, rivolgo appello al Governo, affinché gli investimenti turistico-alberghieri ed i porti turistici, che si era deciso dovessero sorgere nella zona di Siracusa-sud e di Ragusa, abbiano

inizio, in maniera da poter contribuire a fronteggiare lo stato di disagio in cui si trovano le nostre popolazioni per quanto attiene al quadro occupazionale ed economico in generale.

Non posso concludere il mio intervento senza porre in evidenza il motivo fondamentale che ha determinato, secondo me, lo stato di grave apprensione delle popolazioni interessate. Mi riferisco alla richiesta di installazione di un nuovo impianto, ossia l'impianto dell'anilina. Sono particolarmente felice che in questa occasione tutti o quasi tutti gli intervenuti abbiano affermato in maniera molto chiara il loro dissenso in ordine all'installazione di questo impianto. Indipendentemente dal parere che potrà esprimere l'illustre luminare che è stato incaricato di elaborare una relazione sull'argomento, mi sembra di avere il dovere, in questa occasione, di far sapere al Parlamento ed al Governo che le popolazioni del siracusano non consentiranno l'installazione di questo nuovo impianto, perché a troppo caro prezzo hanno pagato il progresso economico della zona, e non intendono che altri impianti, pericolosi come quello di cui si parla, abbiano a costituire ulteriore pericolo per la loro salute e per la loro sopravvivenza. Le popolazioni del Siracusano non vogliono che Siracusa diventi la seconda Seveso. Ecco perché in questa occasione rivolgo un appello a tutte le forze politiche, affinché — concordi — si oppongano a tutti i livelli alla installazione del suddetto impianto.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione di alcuni giornali quotidiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza, Reggiani, Amadei e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere se di fronte alle ripetute dichiarazioni della Federazione nazionale della stampa italiana e di numerosi organismi democratici contro la concentrazione delle testate ed a favore del pluralismo giornalistico, ritengano opportuno accertare con quali ingenti indebitamenti bancari l'editore Angelo Rizzoli *junior* stia portando avanti il suo piano di acquisto di nuovi quotidiani. È ben noto, infatti, per ammissione dello stesso Rizzoli, che l'attuale disavanzo della sua più importante

azienda giornalistica — per non parlare delle altre — si aggira sui 20 miliardi annui. Riesce pertanto inesplicabile come l'editore possa disporre del denaro per l'acquisto di altre aziende giornalistiche (visto che gli asseriti legami con Rotschild o con altre potenze finanziarie straniere sono palesemente frutto di fantasia), a meno che istituti bancari italiani non gli concedano crediti di ipotetico rimborso. Di fronte alle spericolate interviste (sotto certi aspetti stupefacenti) rilasciate dal Rizzoli e di fronte ai suoi accenni a possibili grosse operazioni finanziarie anche in settori diversi dalla editoria, non si può fare a meno di ricordare al Governo l'esigenza di tutelare la collettività, affinché non si ripetano esperienze analoghe al *crack* Sindona, le cui passività sono cadute in ultima analisi sullo Stato » (2-00002);

e delle seguenti interrogazioni:

Delfino, al ministro del tesoro, « per conoscere — anche in riferimento ad una specifica interrogazione presentata nella scorsa legislatura — da quali istituti bancari e finanziari l'editore Angelo Rizzoli ottiene i crediti necessari alle sue spericolate scaltate editoriali, alle gestioni passive delle sue pubblicazioni e alle nuove iniziative televisive » (3-00151);

Reggiani, Amadei e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, « per sapere se corrisponde al vero la notizia pubblicata dalla stampa che l'editore Angelo Rizzoli *junior*, notoriamente oberato di debiti, starebbe per acquistare il quotidiano di Trento *l'Adige*, assumendo a proprio carico le rilevanti passività del medesimo, e per sapere altresì come tali spericolate operazioni siano possibili » (3-00153).

Sarà svolta altresì anche la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo sia a conoscenza delle operazioni di compravendita di testate di giornali, realizzate o ventilate da parte dell'editore Rizzoli *junior*.

Per sapere quali iniziative abbia assunto il Governo per accertare le reali operazioni dell'editore che, assai indebitato, tende a costituirsi una posizione di predominio nell'informazione, scritta e non, grazie a svariate attività di carattere economico-politico.

Per sapere anche se il Governo abbia accertato la esposizione dell'editore nei confronti di banche o istituti di credito dipendenti dal potere politico onde valutare se l'indebitamento del Rizzoli (editore anche di una rivista il cui direttore è il Presidente del Consiglio dei ministri) sia o non in relazione con il peso politico del complesso delle pubblicazioni edito dallo stesso » (3-00155).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

REGGIANI. Sono note le notizie di stampa che, nel corso di questi ultimi mesi, hanno posto davanti al Parlamento, al paese ed ai partiti politici la questione della concentrazione delle testate e, in particolare, il fenomeno difficilmente qualificabile della attività del gruppo che fa capo all'editore Rizzoli. Resta il fatto che ciò che non può non preoccupare il Governo, i partiti politici e l'opinione pubblica è che tutte queste manovre di cui si ha notizia finiscano con il ricadere sull'erario dello Stato.

La situazione di questo gruppo industriale editoriale è nota. Su di essa è il caso di intrattenersi in questa sede, perché il *deficit* di questo gruppo editoriale passa da valutazioni che oscillano da un minimo di 89-90 miliardi (ammessi - pare - dagli stessi interessati) ad un massimo che supera abbondantemente i 200 miliardi.

Le ragioni per le quali abbiamo presentato questa interpellanza consistono proprio nella esigenza che questo *deficit* non si risolva a carico del contribuente e dell'erario dello Stato. Dico questo perché molto probabilmente mi si risponderà che a ciò provvede la legge n. 172 del 1975, recante provvidenze in soccorso dell'editoria. Desidero sottolineare, per altro, che per noi sarà sufficiente che il Governo, nell'ambito dell'applicazione di queste disposizioni di legge adottate non dico il necessario rigore, ma la indispensabile diligenza. Ciò che vogliamo evitare è che in favore di buona parte della stampa del nostro paese, ricoperta da un abbondante spessore di conformismo e di pornografia, vada l'intervento finanziario da parte dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Preciso che la mia risposta tiene conto esclusivamente della legislazione vigente in materia ed in particolare della legge n. 172 del 1975, recante provvidenze per l'editoria, nonché della legge bancaria. I momenti particolarmente difficili che sta attraversando la stampa italiana sono ben noti ed hanno già determinato un intervento dello Stato nel settore, che si è attuato con la recente legge n. 172 già citata, che contiene talune norme di emergenza in soccorso dell'editoria, soddisfacendo una esigenza di vecchia data per tutti i quotidiani ed i periodici, relativa al costo della carta, che negli ultimi anni è venuto a gravare sempre più sui costi delle aziende editoriali insieme ai notevoli aumenti del costo del lavoro. Debbo precisare ancora che questa legge è stata preceduta da un lungo dibattito e da consultazioni con tutte le categorie interessate.

Come si ricorderà, il Governo, nel proporre al Parlamento le norme che poi furono approvate con la legge n. 172, scelse la via della integrazione del prezzo della carta, prevedendo uno sgravio che sarebbe risultato molto più alto per le testate minori: gli sgravi fiscali e le incentivazioni di credito avrebbero completato le provvidenze necessarie per riequilibrare la gestione delle piccole aziende editoriali.

Naturalmente, le agevolazioni di credito recate dalla nuova normativa riguardano anche le testate maggiori, ma a queste vengono concesse con le limitazioni suggerite di volta in volta dalle particolari situazioni prospettate dai richiedenti e con l'evidente rigore che la legge citata precisa nei suoi vari articoli, allorché stabilisce una differenziazione tra cooperative, gruppi ed altre concentrazioni del genere.

Per il caso specifico oggetto dell'interpellanza, risulta che il *Corriere della Sera* di Andrea Rizzoli, società per azioni, ha presentato domanda per il contributo in conto interessi, previsto dall'articolo 4 della più volte citata legge n. 172 del 1975, su un finanziamento di 8 miliardi concessogli dall'IMI. Il comitato previsto dall'articolo 5 della stessa legge ha deliberato, nella recente seduta del 16 settembre del corrente anno, di proporre la concessione del contributo su un ammontare di finanziamento ridotto a 3 miliardi. Per gli altri indebitamenti bancari, occorre ricordare che i relativi affidamenti rientrano nell'ambito dell'autonomia di gestione del-

le singole aziende ed istituti di credito, secondo le prescrizioni dettate dalla vigente legge bancaria (in particolare dall'articolo 10 di essa, che stabilisce essere le notizie relative alle linee di credito godute dai singoli gruppi materia tutelata da segreto d'ufficio, anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni). Sono quindi gli organi responsabili che hanno l'obbligo di valutare la situazione economico-finanziaria del richiedente.

Per quanto attiene alla richiesta di chiarimento contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Delfino, diretta a conoscere da quali istituti bancari e finanziari l'editore Angelo Rizzoli ottenga i crediti necessari per le iniziative editoriali, ed alla richiesta di cui all'interpellanza e all'interrogazione degli onorevoli Reggiani, Amadei e Vizzini, volta a verificare l'attendibilità della notizia secondo la quale lo stesso editore starebbe per acquistare il quotidiano di Trento *l'Adige*, il Ministero del tesoro deve far presente che il problema della pubblicità delle forme di finanziamento dei giornali non può ed allo stato attuale della legislazione non deve coinvolgere il sistema bancario, che con l'esercizio del credito, cautelato dal segreto d'ufficio, costituisce un fondamentale supporto delle imprese in tutti i settori produttivi, compreso quindi quello dell'editoria.

In particolare, per l'editoria, ove si voglia imporre la pubblicità delle fonti di finanziamento, occorrerebbe quindi intervenire con apposita legge che preveda tale obbligo e stabilisca tra l'altro l'organismo idoneo a farlo rispettare; solo allora saranno possibili gli accertamenti richiesti, partendo dall'interno delle aziende giornalistiche per arrivare a individuare a chi appartenga il capitale impiegato nelle aziende medesime.

Io non pretendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dare risposta ai quesiti che l'onorevole Reggiani ha voluto, tra l'altro, integrare con il suo intervento, ma vorrei semplicemente chiarire perché questi problemi non possono costituire materia di competenza del Governo, allo stato attuale della legislazione. Credo di poter assicurare — in risposta ad un preciso richiamo dell'onorevole Reggiani — che il Governo intende procedere agli interventi previsti dalla legge n. 172 con il rigore e la diligenza ai quali il collega faceva richiamo. Posso aggiungere che il Gover-

no ritiene di poter procedere — in collaborazione con il Parlamento — anche all'elaborazione di quelle norme aggiuntive che possano garantire anche per il futuro la libertà di stampa ed il pluralismo giornalistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per la sua interrogazione.

REGGIANI. Molto rapidamente, signor Presidente, devo dire che sono più soddisfatto della cortesia del sottosegretario che del contenuto delle dichiarazioni che egli ha reso. Nessuno di noi dimentica che il controllo del Ministero del tesoro nei confronti degli istituti di credito in generale, ed in particolare di determinati istituti di credito, è approfondito e determinante, e quindi in grado di far sì che finanziamenti che non debbono essere concessi in effetti non lo siano. È chiaro che, anche sulla base dell'articolo 4 della legge n. 172, basterà che il Governo vigili affinché non avvenga che gli istituti e le aziende di credito abilitati all'esercizio del credito a medio termine e designati con decreto del ministro non concedano mutui che solo apparentemente consentano l'installazione, il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature tecniche e degli impianti di composizione e di stampa, ma che — di fatto — costituiscano un incremento gratuito incontrollabile, e probabilmente non riottenebile, di somme assegnate ad un gruppo editoriale avente caratteristiche simili a quelle del gruppo del quale ci stiamo occupando.

Devo perciò dire che sono parzialmente soddisfatto, e che mi auguro che il Governo eserciti la necessaria sorveglianza, con il necessario rigore, di fronte a questi fatti, che meritano tutta la sua attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, in un'intervista apparsa alcuni mesi or sono su *Il Messaggero*, in relazione alle varie voci che circolavano su Angelo Rizzoli, lo stesso editore ha risposto testualmente che « la migliore risposta alla calunnia è il silenzio ». Io direi però che forse la risposta peggiore è la reticenza: il Governo si è nascosto dietro una serie di segreti, per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

così dire, « di Pulcinella ». Infatti alla fine dello scorso anno l'editore Rizzoli versava in condizioni debitorie con la Banca commerciale italiana per 24 miliardi; parimenti è stato scritto che il passivo del *Corriere della Sera* ha ormai raggiunto i 20 miliardi annui; è addirittura ancora più noto che il bilancio della società al 31 dicembre 1975 dimostra che l'indebitamento verso il sistema bancario è di 79 miliardi e 900 milioni, perché, trattandosi di una società per azioni, quel documento è necessariamente soggetto a pubblicità. Ma qual è la sostanza delle interpellanze e delle interrogazioni presentate?

Mentre si grida contro la concentrazione delle testate, assistiamo al caso di un editore che, dopo aver acquistato a credito una grossa azienda come il *Corriere della Sera*, con debiti scoperti e passività in aumento, si getta avventurosamente, all'impazzata, in ulteriori operazioni di acquisto di altre testate: non vi è testata nella quale non emerga — a torto o molto spesso a ragione — il nome di Rizzoli. Citerò per tutti *Il Mattino*, *Il Giornale di Sicilia*, *la Repubblica*, *Il Piccolo*, *La Gazzetta dello Sport*, arrivando addirittura a *Te' e Malta*.

I finanziamenti che egli riceve dall'IMI, ovvero quelli che dovrebbe ricevere da altre finanziarie come, per esempio, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità o l'Efibanca, a tasso agevolato e presentati come piani di incremento ed investimento aziendale, a quale finalità giovano? Servono forse a sanare vecchi debiti? Ecco, allora, che la reticenza diventa ancora più pesante quando Rizzoli è il nome dell'editore della rivista del Presidente del Consiglio: a questo punto, forse, sarebbe meglio il silenzio.

Ricordo le campagne di stampa contro la democrazia cristiana per le operazioni di finanziamenti pubblici attraverso enti di gestione delle partecipazioni statali, per il salvataggio di imprese private in difficoltà; vorrei sapere quale contegno assumono ora i moralizzatori del *Corriere della Sera* che, sotto tanti altri aspetti, hanno svolto una azione di favoreggiamento politico, culturale e quindi elettorale nei confronti del partito comunista il quale, contro l'editore di cui trattasi, non ci sembra che strilli in coerenza con i suoi atteggiamenti di moralizzazione. L'editore continua intanto a divertirsi alle nostre spalle: ancora ieri sul *Corriere della Sera* figuravano voci infondate relative ad una scissione del nostro

partito, prive di obiettiva conoscenza delle cose. Si tratta di una disinformazione alimentata, a questo punto, con i fondi dello Stato.

La mia insoddisfazione, quindi, va unita ad un invito rivolto al Governo per una maggiore cautela nella concessione di questi finanziamenti

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non è un istituto bancario.

REGGIANI. Il Governo deve fornire istruzioni a coloro che nomina all'amministrazione degli istituti di credito che maneggiano denaro dello Stato.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma secondo quale legge il Governo dovrebbe svolgere l'istruttoria bancaria?

PRESIDENTE, Prosegua, onorevole Delfino.

DELFINO. Mi associo all'interruzione dell'onorevole Reggiani e ringrazio l'onorevole sottosegretario, il quale conferma la copertura che il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti fornisce alle avventure dell'editore Rizzoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per entrare nel merito vorrei osservare che la risposta del rappresentante del Governo indubbiamente potrebbe essere, sotto il profilo tecnico, anche soddisfacente. Penso che a questo voglia riferirsi l'onorevole sottosegretario, quando afferma che il potere del Governo è molto limitato. Ma io ritengo che in questa sede la risposta debba essere di natura eminentemente politica: in questo momento, infatti, l'onorevole Reggiani e gli altri colleghi che sono intervenuti sull'argomento, non hanno richiesto al Governo una risposta tecnica. Vorrei dire brevemente che fin quando in Italia non si è cominciato a parlare a più non posso di pluralismo, un certo pluralismo vi è stato; successivamente, quando se ne è cominciato a parlare in particolare alla televisione ed anche sulla stampa, si è passati dal pluralismo all'oligopolio nella materia giornalistica; con la differenza che da questo oligopolio vi è da parte di qualcuno un tentativo in atto per arrivare al

monopolio dell'informazione scritta e non scritta.

Conosciamo tutti le polemiche sorte in merito alla televisione, ma tutto questo riguarda anche l'informazione scritta che passa attraverso diversi canali: attraverso cioè la proprietà di talune aziende private, finanziarie in particolare, che si occupano di certe attività economiche, che hanno interesse a mantenere certe testate per un controllo del mercato, del prezzo, dell'economia. Ecco quindi che l'operazione Rizzoli si attiva — sono le sue stesse dichiarazioni — proprio attraverso il mercato mobiliare della Borsa, proprio per realizzare un potere che parta da lontano. Ma non soltanto questo, perché vi è un potere di natura mobiliare più diretto, che si estrinseca attraverso l'acquisto di determinate testate: acquisto già concretizzato, ventilato e che la fantasia popolare e giornalistica porta ad ampliare, anche perché molte volte non viene smentito per una sensazione di potere, che evidentemente conferisce potere anche solo per il fatto che si manifesti di fronte all'opinione pubblica.

Ora, quando il Governo dice di non avere poteri e si richiama strettamente alla legge sulla stampa, non dice tutto quello che potrebbe fare: innanzi tutto potrebbe essere esercitato un controllo di natura politica, che può estrinsecarsi in mille modi; poi si potrebbe proporre un'indagine al Parlamento (e questa potrebbe essere una soluzione). Un'altra soluzione — *de jure condendo* — è stata accennata nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio (se ne parlerà ancora: noi come gruppo politico ne parleremo dopodomani in un convegno nazionale). A queste soluzioni potremmo anche aggiungere gli strumenti di natura fiscale. Non si potrà certo dire che il Governo non ha strumenti di questo genere per controllare una siffatta girandola di miliardi che vediamo comparire nei bilanci che vengono pubblicati sulle testate e che ormai resi pubblici hanno dato la stura a quella serie di interventi polemici che si sono registrati in questi giorni.

Ritengo quindi che queste osservazioni debbano essere tenute presenti per dare un giudizio, che è di insoddisfazione in relazione alla risposta politica del Governo, che non c'è stata e che invece era stata richiesta. Una risposta eminentemente tecnica in questa sede non ci può certamente soddisfare.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Ferri, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, premesso che solo attraverso una disciplina dell'impresa giornalistica è possibile il superamento della crisi della stampa quotidiana e periodica, i pronti immediati interventi per scongiurare la chiusura del giornale *Il Telegrafo* di Livorno, ormai decisa nonostante le assicurazioni a suo tempo fornite dalla proprietà. Si tratta di un nuovo atto che va ad incidere profondamente sul funzionamento della democrazia privando una larga parte di popolazione toscana di un diffuso organo di informazione che ormai da troppi anni costituisce parte attiva, sia pur condizionata da strutture capitalistiche, di ogni aspetto della vita associata » (3-00026).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Siamo di fronte ad un caso diverso da quelli che sono stati discussi fino a questo momento, cioè al caso in cui una proprietà ha abbandonato al proprio destino un quotidiano e nessuno si è fatto avanti per acquistare questo quotidiano. La chiusura de *Il Telegrafo* — che è un quotidiano livornese, come giustamente ha ricordato nella sua interrogazione l'onorevole Ferri —, che già da diversi mesi era al centro di una difficile vertenza fra le maestranze e la proprietà, è stata decisa il 31 luglio del corrente anno.

La società proprietaria, che è del gruppo Monti, venne infatti posta in liquidazione e ai giornalisti e ai poligrafici fu inviata comunicazione di cessato rapporto di lavoro.

La società editrice ha motivato la decisione con la gravissima situazione economica che, in base ad analisi e prospettive obiettive, non appariva reversibile.

Il comitato di redazione e il consiglio di azienda del giornale *Il Telegrafo* decisero allora di continuare a far uscire il giornale, assumendo l'autogestione della testata, che viene attualmente pubblicata dalla cooperativa « Libera informazione ».

Devo dichiarare all'onorevole Ferri che il Governo — il precedente Governo e l'attuale — sin dall'inizio ha seguito la ver-

tenza. Posso anche dire che io arrivo in questo momento da un incontro interministeriale che aveva, tra i vari problemi da esaminare, anche questo della estensione della cassa integrazione speciale ai lavoratori del giornale *Il Telegrafo*.

Alla Presidenza del Consiglio si sono svolti incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei giornalisti, dei lavoratori poligrafici, per tentare di uscire da questa situazione effettivamente estremamente difficile.

Devo però dire, a costo di deludere nella mia risposta — me ne rendo perfettamente conto —, che nell'ambito dell'attuale quadro legislativo non esiste obiettivamente, al di là di una pressione politica, che è stata esercitata — riteniamo — con il massimo di responsabilità, alcuna possibilità reale e concreta di impedire fatti come questo che stiamo esaminando.

Diventa perciò necessario che uno sbocco a questa situazione complessiva dell'editoria del nostro paese sia creato attraverso un disegno riformatore più vasto, più organico, più compiuto, che ponga da un lato rimedio al tentativo oligopolistico, e quindi monopolistico in termini finali, di alcuni settori editoriali del nostro paese (editoriali puri o misti), e dall'altro che metta al riparo testate anche gloriose e l'attività lavorativa dei poligrafici e dei giornalisti da fatti come questo.

Sarebbe da parte mia pura ipocrisia se non dicessi che, oggettivamente, noi dobbiamo lamentare una nostra impotenza ad agire sul piano puramente giuridico; sul piano politico non c'è dubbio che abbiamo cercato e cercheremo, nel limite, ripeto, delle nostre possibilità, di fare ogni sforzo affinché *Il Telegrafo*, che ha una sua area oggettiva di diffusione ed una sua ragion d'essere, come anche l'autogestione sta dimostrando, possa vivere di vita propria e quindi possa ancora assolvere ai suoi compiti di informazione e di promozione sociale e culturale.

Mi rendo conto, onorevole Ferri, che la risposta non la potrà certamente soddisfare, almeno in termini concreti, ma sarei stato disonesto se le avessi detto qualcosa di diverso da quanto ho potuto dirle.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI. Prendo atto della sincerità e della chiarezza con la quale ella ha rispo-

sto alla mia interrogazione. D'altra parte, nel momento in cui l'ho presentata ero perfettamente consapevole dello sbocco che avrebbe potuto trovare in questa sede; essa tuttavia trovava ragione nella necessità di non lasciare morire un problema che non solo interessa una larga fetta della popolazione toscana, ma che — direi — non è circoscritto e limitato alla sola vicenda del giornale *Il Telegrafo*, ed abbraccia un po' tutta la situazione della editoria nazionale.

Questo giornale vende oltre 30 mila copie, e dal momento in cui ha avuto una direzione interna, cioè dal momento in cui è stato condotto con l'autogestione, ha visto addirittura crescere il numero delle copie vendute. È stato superato, infatti, il frangente in cui l'editore di allora lo aveva condannato a morte per allargare il campo ad un altro giornale che tuttora possiede in Toscana, cioè *La Nazione* di Firenze. Tutti sanno, infatti, che Monti acquistò *Il Telegrafo* di Livorno per chiudere il giornale e, naturalmente, offrire in Toscana soltanto a *La Nazione* la possibilità di informare la pubblica opinione.

Purtroppo, il problema si farà drammatico alla fine del mese quando, come ella ben sa, dal fitto figurativo che si stabilì nel mese di luglio, quando la vertenza ebbe il suo momento più caldo, si dovrà passare ad un fitto reale. Già si va dicendo da parte del proprietario Monti che bisognerà parlare di un « equo fitto » che — a quanto si dice — si aggira fra i 30 e i 50 milioni mensili, il che vuol dire naturalmente la chiusura del giornale. Infatti, giornalisti e tipografi già sottostanno a notevoli sacrifici: sono due mesi che non riscuotono i salari. Figuriamoci poi se alle difficoltà attuali si dovessero aggiungere anche quelle relative al pagamento di un fitto in questi termini: ciò significherebbe che l'impresa dovrebbe proprio chiudere.

Come dicevo, dobbiamo fare uno sforzo perché intanto, in sede politica, si cerchi di trovare una soluzione affinché questo esperimento vada avanti il più possibile, in attesa di trovare una soluzione non a questo specifico problema, ma al problema più generale della stampa nel nostro paese. Abbiamo presentato al riguardo una proposta di legge, che ci auguriamo cominci il più rapidamente possibile il suo iter parlamentare. Riteniamo sia ormai giunto il momento di mettere in atto una serie di provvedimenti che sconfiggano i fattori che incidono negativamente sul pluralismo, sul-

l'indipendenza dal potere pubblico, economico e privato, che sconfiggano cioè quanti esercitano un peso nell'editoria, garantendo la libertà di pensiero, che naturalmente deve essere sgombra, per essere efficace, da censure e da sequestri ed anche liberata da chi aspira a detenere il monopolio della formazione della pubblica opinione nel paese.

Pertanto, voglio augurarmi che nelle trattative che hanno ancora corso intorno alla vicenda del *Telegrafo*, si trovi una soluzione che sia di soddisfazione per le 200 famiglie di giornalisti e tipografi che in questa azienda trovano ragione di vita; che sia di soddisfazione per una parte della popolazione toscana che nel corso di decenni (sono 100 anni che *Il Telegrafo* esce in Italia) hanno attinto informazioni da questo giornale; e ci auguriamo che da questo scambio di idee possa scaturire l'inizio di un dibattito in questa sede, affinché si arrivi a regolamentare un settore che nel paese necessita di una vera ed effettiva riforma.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima dell'onorevole Costa, al ministro delle partecipazioni statali « per conoscere il parere del Governo circa il fatto che il quotidiano *Il Giorno* abbia accumulato, nel corso del 1974-75, ben 18 miliardi di deficit a carico della SNAM (del gruppo ENI), cioè di una società che opera nel settore della distribuzione del gas con caratteristiche pubbliche e che, nonostante tale sua natura, ha dovuto sopportare le passività del quotidiano milanese. L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponda a verità che recentemente la SNAM abbia scorporato l'editrice *Il Giorno* costituendo una società autonoma onde beneficiare di finanziamenti previsti dalla legge n. 172 in favore dell'editoria; nel caso ciò corrispondesse a verità, si desidera sapere quale atteggiamento il Governo intenda assumere, dinanzi al bilancio de *Il Giorno*, che viene a gravare su tutta la comunità anche in relazione al fatto che la costituenda società editrice si propone da un lato di ottenere dallo Stato finanziamenti non indifferenti e dall'altro di ripianare ulteriori e prevedibili deficit di bilancio con interventi pubblici » (3-00078);

la seconda dell'onorevole Borromeo D'Adda, sempre al ministro delle partecipazioni statali, « al fine di conoscere se risponda a verità la costituzione da parte del gruppo ENI di una società che gestisca il

quotidiano *Il Giorno* di Milano; se tale società sia stata costituita al fine di utilizzare la legge n. 172; se risponda a verità che il deficit di tale quotidiano sia previsto per l'anno corrente per oltre 20 miliardi di lire; se si ritenga, dato che il deficit è sempre stato pagato col pubblico danaro, di consentire almeno il diritto di accesso a tutte le parti politiche presenti in Parlamento su questo organo di stampa distintosi sino ad ora per le faziose propagandistiche distorsioni della verità; se risponda a verità che il livello di retribuzione dei dipendenti del *Giorno* e del relativo costo per unità impiegata sia tra i più elevati d'Italia ». (3-00142)

Lo svolgimento di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Posso confermare che per la divisione SEGISA della SNAM, cui faceva capo la gestione de *Il Giorno*, è stata prevista la costituzione di un'autonoma società per azioni, il cui capitale sarà sottoscritto dalla SNAM e da altre società del gruppo ENI.

Tale operazione è stata autorizzata dal ministro delle partecipazioni statali al fine di pervenire ad una gestione chiara ed univocamente responsabile, nonché per sollevare in futuro il sistema delle partecipazioni statali da ogni attività editoriale, così come indicato nelle conclusioni della commissione Chiarelli. È chiaro che a questo fine era innanzitutto necessario scindere la gestione del giornale dalle altre attività proprie della SNAM, ed appunto a tale necessità si è inteso far fronte autorizzando la costituzione della società per azioni SEGISA. Che da tale sistemazione derivi anche la possibilità per *Il Giorno* di usufruire, a parità di condizioni con le società editrici private, delle provvidenze di cui alla legge 6 giugno 1975, n. 172, non pare cosa che possa dar luogo a censure. Basta ricordare, a questo proposito, che le provvidenze in questione sono attribuite in relazione alle tirature accertate ed al consumo della carta, mentre a tal fine è irrilevante la situazione di bilancio delle società editrici, al pari della natura pubblica o privata del loro capitale.

Per quanto concerne l'andamento negativo dei risultati economici fin qui registrati dalla divisione SEGISA della SNAM, è da rilevare che esso discende da cause interne (che l'ENI si è impegnato a rimuovere per quanto possibile grazie al provvedimento adottato) e da cause esterne, tra le quali è da segnalare la stentata crescita della diffusione dei giornali, che costituisce uno dei fattori principali della crisi in cui versano le società editrici dei maggiori quotidiani di informazione nazionale. Al riguardo, si può precisare che *Il Giorno*, nel corso degli anni 1974-75 ha accumulato perdite per lire 15.672 milioni, di cui 6.697 milioni al 31 dicembre 1974 e 8.975 milioni al 31 dicembre 1975. Basandosi anche su questi dati, non sembra che per l'anno in corso possano essere prevedibili perdite pari a lire 20 miliardi, come indicato nella interrogazione dell'onorevole Borromeo D'Adda.

Circa i livelli retributivi del personale, si precisa che essi sono quelli stabiliti dal contratto nazionale in vigore per il settore giornalistico e per il settore dei dipendenti di aziende editrici. I livelli retributivi così determinati a livello nazionale con criteri uniformi per tutte le aziende sono stati poi integrati con accordi sindacali aziendali, e non superano comunque la media della retribuzione di queste categorie.

Quanto al diritto di accesso al giornale delle forze politiche rappresentate in Parlamento, è utile precisare che i contenuti e la linea politica de *Il Giorno* non possono essere sottoposti ad alcuna ingerenza da parte del Governo, per il quale vale soltanto la constatazione che *Il Giorno* ha sempre avuto, com'è ovvio per una testata che è emanazione di una azienda pubblica, una linea democratica ed antifascista. La gestione di tale linea è compito esclusivo del direttore e del corpo redazionale del giornale.

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo D'Adda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORROMEO D'ADDA. Ho preso buona nota di quanto ha riferito il Governo in ordine a questa interrogazione, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di aver spiegato quanto sta avvenendo in casa del *Giorno*. È stato confermato, quindi, che si crea una nuova società per attingere ai fondi della legge n. 172. D'altra parte, il sotto-

segretario dice che questa iniziativa è stata presa per sollevare le partecipazioni statali da gestioni editoriali. A questo punto devo formulare una domanda: ritiene il sottosegretario, ritiene il Governo che il *deficit* del *Giorno*, una volta che si sia fatto ricorso ai fondi della legge per la stampa, possa essere ripianato, e come pensa che possa sopravvivere in tal caso la gestione ordinaria del fondo? Perché qualcuno dovrà pur pagare i *deficit*; non è che improvvisamente mezza Italia comincerà a leggere *Il Giorno*, e che quindi le tirature di questo giornale, anche con l'aumento di 50 lire, andranno a coprire i *deficit* dell'ordine di 15, 16 miliardi!

Sembra che non si arrivi a 20 miliardi, e ne sono lieto ma comunque è questa la esperienza del passato. Questo è il problema. Non possiamo giocare con le parole; qualcuno deve pagare. Non possiamo certo immaginare che, una volta affidato questo ente alla SEGISA, società per azioni, nessuno pagherà più i debiti del giornale: qualcuno li pagherà.

In quanto alle tirature accertate, c'è tutto un altro discorso, iniziato sull'ultimo numero de *L'Espresso*, sulle tirature dei giornali; e, in ordine alla legge, sarebbe da esaminare a fondo la questione per vedere come vengono dichiarate e come vengono accertate queste tirature.

Il sottosegretario ha riconosciuto, infine, la stentata crescita della diffusione del giornale; è strano, perché, se il giornale segue le direttive che ispirano chi lo paga, e cioè le direttive - come ha tenuto a sottolineare il sottosegretario - democratiche ed antifasciste, non si capisce perché questa diffusione non v'abbia ad essere.

Per quanto riguarda il diritto di accesso, ricordo che, come principio, è già passato in quest'aula, e largamente, quando abbiamo varato la riforma della RAI-TV. Noi parliamo di diritto d'accesso e abbiamo varato una legge nella quale abbiamo sancito questo diritto. Poi tutto questo non si è attuato (lo abbiamo verificato tutti): però si tratta di un principio che questa Camera ha largamente avallato. Perché mai deve esistere un giornale, pagato da tutta la comunità, che non solo nega il diritto d'accesso ma è violentissimamente fazioso? Oltre tutto, non credo che quel giornale faccia sempre il gioco di chi lo paga.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

COSTA. Il deficit de *Il Giorno* potrebbe anche non interessarci, quanto meno da un punto di vista generale e sotto il profilo della situazione dell'editoria, che abbiamo esaminato poco fa in relazione ad un reale o presunto accaparratore. In realtà questo problema ci interessa sotto un altro aspetto: sotto il profilo del problema economico e del danno che ne deriva alla collettività, danno di circa un miliardo al mese.

Stando ai documenti ufficiali, estratti dalle pubblicazioni del bilancio aziendale, ogni numero de *Il Giorno* del 1975 recava con sé ogni mattina un deficit di 25 milioni. Inoltre, l'amministrazione dell'azienda spende 114 lire per i soli dipendenti ogni 100 lire che incassa. In totale per i dipendenti viene speso un miliardo al mese.

Il fatto che alle spalle del quotidiano ci sia un ente con capitale pubblico fa sorgere il sospetto che ivi sia meno sentita che altrove la preoccupazione dello spendere con parsimonia in particolare il denaro pubblico. La grave situazione deficitaria del quotidiano assume quindi un particolare rilievo, poiché i suoi deficit gravano, in fin dei conti sul contribuente. Già il fatto di un'azienda pubblica che gestisca un quotidiano, con tutte le conseguenti scelte di indirizzo che ciò comporta, appare un modo di amministrare sbagliato, improduttivo ed incomprensibile. A questo punto, mi pare utile informare l'Assemblea — e in questo senso formuleremo alcune proposte — che chiederemo che nessuna azienda pubblica possa più essere proprietaria, né totalmente né *pro quota*, di una testata. Evidentemente, infatti, proprio in tema di indirizzi, nasce una situazione abnorme ed ingiustificata non soltanto sotto il profilo economico, ma anche sotto quello morale, politico e sociale. Deve essere in proposito formulata una chiara condanna. Posso anche capire che ci sia un deficit pregresso da appianare, ma non è certamente con la costituzione della SEGISA che si riesce ad ovviare ad esso. La costituzione della SEGISA serve ad ottenere i benefici della legge del 1976, mentre contemporaneamente continuerà ad essere l'ente pubblico a sanare i deficit. In tal modo, l'ente pubblico, da una parte, elargisce denaro senza approfondire le cause delle passività (e questa è una cosa grave, onorevole sottosegretario perché è indice di superficialità) mentre, d'altra parte, il medesimo ente pubblico finanzia e ripiana i

passivi, che sono sempre maggiori poiché gli amministratori del giornale sanno di avere le spalle coperte. Evidentemente, sotto questo profilo, la risposta del Governo è da ritenersi insoddisfacente.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del Regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti » (488) — (con parere della I e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazioni a relazione orale.

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'assemblea sui seguenti progetti di legge:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 543, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, nella quale è stato convertito, con modificazioni, il decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Ulteriori modifiche al decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, e alla legge 30 aprile 1976, n. 159 » (approvato dal Senato) (495);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (approvato dal Senato) (496);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura » (466).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 ottobre 1976, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — votazione per la nomina di:

diciotto rappresentanti nel Parlamento Europeo;

nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa;

nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 543, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 20 aprile 1976, n. 159, nella quale è stato con-

vertito, con modificazioni, il decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Ulteriori modifiche al decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, e alla legge 30 aprile 1976, n. 159 (*approvato dal Senato*) (495);

— *Relatore:* Mannino;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (*approvato dal Senato*) (496);

— *Relatori:* Porcellana e Ciuffini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (466);

— *Relatore:* Pellizzari.

La seduta termina alle 19,35.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta scritta n. 4-00336 dell'11 agosto 1976; interrogazione a risposta scritta n. 4-000345 dell'11 agosto 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TEDESCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

le motivazioni per cui la SIT-Siemens di Milano e Castelletto, a 18 mesi dall'apertura della vertenza sindacale relativa ai problemi degli investimenti, ai programmi nel settore della ricerca e a quelli connessi alla difesa della occupazione, non manifesta segni di concreto impegno, adottando invece provvedimenti che accentuano la contrapposizione; quali la realizzazione di piani di ristrutturazione non concordati con il consiglio di fabbrica e pesanti misure quali le recenti 13 denunce a componenti il consiglio di fabbrica;

come i ministeri intendano affrontare l'argomento per evitare che l'exasperazione prevalga sul confronto e sull'esame concreto dei problemi.

Per comunque sollecitare l'avvio di un discorso di riforma e ristrutturazione delle partecipazioni statali. (5-00088)

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, BRUSCA E BIANCHI BERETTA ROMANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti egli ha adottato per porre fine alla drammatica situazione conseguente alla scomparsa dalle farmacie di alcuni medicinali indispensabili alla terapia di malattie acute o croniche, comunque gravi, quali: antibiotici, in particolare penicilline, tetracicline, cloranfenicolo; antiepilettici (ad esempio, dintoina, dintospina, dintoinale e luminal); balsamici, sia in fiale sia per uso orale; ed infine alcuni psicofarmaci. Tale scomparsa che ha creato notevoli disagi agli assistiti costretti a fare la spola tra medici e farmacie per la modifica, quando è possibile, e il rinnovo delle prescrizioni con farmaci sostitutivi di quelli irripetibili; con il conseguente danno finanziario agli enti erogatori, in quanto ogni rinnovo di ricetta comporta un'ulteriore notulazione di prestazioni in quelle zone ove i medici sono compensati a notula;

b) se risultino elementi probativi che la scomparsa di tali farmaci sia dovuta ad una riprovevole manovra speculativa, poiché tali farmaci, in maggioranza, hanno un prezzo di vendita non elevato considerato dalle imprese farmaceutiche, abituate ad altissimi profitti, non sufficientemente remunerativo;

c) se sia vera la notizia, pubblicata in questi giorni sui giornali, che il Ministro si appresterebbe a cedere alle manovre speculative degli industriali concedendo loro un sostanzioso aumento del prezzo di tali farmaci. (5-00089)

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, ROOLEN ANGELA MARIA E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le motivazioni per cui, nonostante quanto disposto dall'articolo 4 della legge 29 luglio 1975, n. 405, le prescrizioni dei prodotti farmaceutici previste in detto articolo non risultino tuttora iscritte nei prontuari farmaceutici di cui all'articolo 9 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, modificati in sede di conversione con la legge 17 agosto 1974, n. 386. (5-00090)

BARTOLINI, GRAMEGNA E GARBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del ritardo con il quale vengono esaminate le pratiche tendenti ad ottenere i benefici previsti dalla legge n. 36 del 15 febbraio 1974 riguardanti i lavoratori soggetti al fondo speciale addetti ai pubblici servizi di trasporti ed al fondo speciale dipendenti servizi elettrici.

Gli interroganti intendono venire altresì a conoscenza se e come il Ministro intende intervenire per eliminare i suddetti ritardi. (5-00091)

TANI, CECCHI, CERRINA FERONI, NICCOLI, PAGLIAI MORENA AMABILE, TESI E TONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostacolano un sollecito e definitivo iter per l'assentimento della concessione al comune di Firenze di derivare acqua dal fiume Sieve allo scopo di costruire un acquedotto per l'approvvigionamento idro-

potabile della città di Firenze, la cui opera interessa anche tutti i comuni che fanno parte dello « schema 23 » del piano regolatore generale degli acquedotti e per sapere se, pure nel rispetto della legislazione vigente in proposito, sia ritenuto compatibile che un privato possa ritardare per anni il compimento dell'opera medesima di rilevante interesse pubblico, bloccando la suddetta richiesta di concessione con una serie di interminabili cavilli che pregiudicando la realizzazione dell'opera rischiano, in una fase acuta di costi crescenti come l'attuale, di vanificare l'efficacia dello stanziamento di 8 mi-

liardi, già assegnati dalla regione Toscana.

Gli interroganti, nel sottolineare i motivi di estrema urgenza di un'opera così importante (che si trascina da oltre 16 anni) e nel far rilevare altresì che il compimento di tale opera, insieme con la diga di Bilancino, rientra nel quadro della regimazione delle acque per la salvaguardia di Firenze e del suo territorio, chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per contribuire a sbloccare questa assurda situazione e consentire così un rapido avvio dei lavori.

(5-00092)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti in generale l'amministrazione ha in animo di adottare alla vigilia del termine finale posto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, in virtù del quale l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Caserta è destinato ad assorbire anche quelli di Capua, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere e in parte Teano.

Per conoscere, in particolare, dove e come sarà ubicato il nuovo ufficio in considerazione del fatto che l'attuale sede non consente di accogliere altre 120 unità né di conservare gli atti d'archivio delle sedi sopresse.

Per conoscere, infine, se ravvisi nella lentezza con cui si sta provvedendo alla soluzione del problema una delle cause non secondarie che certamente si ripercuoteranno su tutto l'andamento dell'ufficio, portando di conseguenza tutta l'attività alla quasi paralisi, con grande soddisfazione degli evasori vecchi e nuovi. (4-00635)

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo parere in ordine alla vicenda occorsa al dottor Francesco Amodio, direttore dell'ex terzo ufficio delle imposte dirette di Napoli oggi primo ufficio imposte dirette, il quale fu trasferito nel 1974 dall'ufficio imposte di Ottaviano (dove fin dal 1955 aveva svolto funzioni direttive), al terzo ufficio imposte dirette di Napoli con la qualifica di reggente (mansioni e funzioni che rientrano fra gli attributi dei dirigenti).

Sul finire dello scorso anno 1975, in ottemperanza al regolamento dei dipendenti del pubblico impiego, il diretto superiore gerarchico dell'Amodio, redige le « note personali » di quest'ultimo che il consiglio d'amministrazione del Ministero delle finanze converte nel massimo punteggio, e l'Amodio ne riceve comunicazione con regolare rapporto informativo il 27 novembre 1975.

Senonché lo stesso consiglio d'amministrazione in data 17 dicembre 1975 (a soli 20 giorni dalla classificazione dell'Amodio col massimo punteggio), in netta contraddi-

zione e contrapposizione col giudizio emerso pochi giorni addietro (« dopo attenta valutazione delle capacità dimostrate, delle mansioni disimpegnate e del rendimento... »), non ritiene l'Amodio idoneo alla qualifica superiore.

A parte il giudizio di merito, di competenza del tribunale amministrativo regionale di Roma, al quale l'Amodio ha fatto ricorso, gli interroganti chiedono di conoscere come sia possibile che possano accadere simili episodi nell'ambito dello stesso consiglio d'amministrazione che, certamente, non contribuiscono ad elevare il prestigio ed il decoro di tutta l'amministrazione finanziaria. (4-00636)

GUALANDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se è informato dello stato di forte preoccupazione che si manifesta fra i lavoratori del gruppo EGAM, soprattutto a seguito delle notizie di stampa che indicano in mille miliardi l'ammontare dei debiti a breve dell'EGAM, con un carico di interessi passivi che, nel 1976, supererà i 160 miliardi. Questo carico insopportabile dei conti economici determinato — a quanto si scrive — da un'insensata politica di « salvataggio » di imprese in stato fallimentare, ha fatto sì che i fondi di dotazione assegnati allo EGAM non sono stati nemmeno sufficienti a coprire le perdite di gestione. Inoltre una recente nota sindacale della FULC nel denunciare come la situazione finanziaria dell'EGAM sia in un tale stato di collasso da « determinare la paralisi dell'attività produttiva », mette in evidenza come ben 18 mila dipendenti dell'Ente rischiano di rimanere senza salario;

2) in che modo i programmi dello EGAM, nel settore meccano-tessile, tengano conto degli attuali programmi di sviluppo della Cognetex di Imola (completamento del nuovo stabilimento, nuove macchine per fibre sintetiche, perfezionamenti alle macchine a taglio laniero, programmi di ricerca) e delle risultanze positive del suo bilancio consuntivo 1975. Anche perché c'è il rischio di lasciare deteriorare una situazione finanziaria che per la Cognetex sta diventando pesante, avendo — anche per la mancata concretizzazione dell'aumento di capitale già autorizzato — finanziato parte del nuovo stabilimento con crediti a breve e ad alto tasso di interesse, con costi che nel 1975 ascen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

dono a 5.138 milioni di interessi passivi su un fatturato di 24 miliardi e 400 milioni.

In particolare l'interrogante chiede:

a) onde evitare che anche la Cognetex sia trascinata nello stato fallimentare di tante aziende del gruppo EGAM, quali provvedimenti si intendono prendere per corrispondere ai piani di sviluppo e finanziari dell'azienda; che saranno in queste settimane arricchiti dal contributo di una conferenza di produzione indetta dai sindacati dei lavoratori;

b) quali siano gli intendimenti del Ministero sulla proposta, avanzata dalla segreteria nazionale della FULC CGIL-CISL-UIL, di incorporare il settore mecano-tessile dall'EGAM e di inserirlo nell'IRI.

Un sollecito impegno del Ministro delle partecipazioni statali sarebbe motivo di tranquillità per le maestranze e la città di Imola essendo la Cognetex il maggiore stabilimento industriale della zona. (4-00637)

AMADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia informato che ai militari in pensione, assegnatari di alloggi INCIS, è stata inviata dai comandi militari comunicazione intesa al graduale recupero di detti alloggi a norma dell'articolo 386 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165;

se sia informato che l'applicazione di questa norma è stata sospesa dai precedenti ministri per motivi di equità in considerazione della sperequazione che veniva a crearsi in confronto ai dipendenti civili soprattutto dopo la legge del 1959 che ha ammesso al riscatto gli alloggi INCIS;

se ritenga che la disposizione debba e possa essere applicata ai soli alloggi « demaniali » specificatamente funzionali alle esigenze di servizio e non anche agli altri alloggi definiti ex INCIS militari dalla circolare n. 417317/G34/75 del 14 luglio 1976 della direzione generale dei lavori e del demanio;

se intenda revocare il provvedimento e contemporaneamente assecondare una iniziativa che riconducendo a parità e uguaglianza di diritti tra pubblici dipendenti ponga fine a minacce di sfratti che si ripetono puntualmente ad ogni cambio di Ministro della difesa. (4-00638)

ROBALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale provve-

dimento urgente intenda assumere per por fine a una situazione paradossale che si verifica nel comune di Lequio Berria (Cuneo), ove nel 1969 venne costruito dall'ISES un edificio scolastico, ad oggi non ancora collaudato per gravi difetti tecnici, e quindi non abitabile.

Tale costruzione venne eseguita con tetto inidoneo a riparare i locali dalle precipitazioni atmosferiche (pioggia e neve) abbondanti nella zona montana dell'alta Langa.

Le classi elementari funzionano pertanto da parecchi anni in disagiate condizioni, e malgrado la buona volontà dei locali amministratori comunali, non si riesce a far mettere l'edificio in condizioni di abitabilità, con grave disagio per la popolazione scolastica e con danno notevole alle stesse strutture dell'edificio che nel frattempo subiscono continuo deterioramento. (4-00639)

ROBALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale iniziativa l'autorità scolastica abbia preso o intenda prendere perché si provveda alla costruzione di un edificio scolastico per le scuole elementari nella frazione San Giuseppe di Sommariva Perno (Cuneo) dove, risulta all'interrogante, vi sono 36 alunni frequentanti.

Risulta ancora che nella detta frazione funziona una scuola materna privata con 30 bambini che, ovviamente, nei prossimi anni, incrementeranno le classi elementari, classi che attualmente sono alloggiate in locali idonei.

La pratica per la costruzione del nuovo edificio scolastico è ferma, da oltre dieci anni, nonostante che tutti gli anni, all'apertura delle scuole, vengono fatte promesse dall'amministrazione comunale di dare inizio ai lavori di costruzione del nuovo edificio. (4-00640)

ACCAME E CICCHITTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo giudizio sulla pubblicazione dell'EFIM « Ammodernamento dei mezzi e sistemi di difesa e sua correlazione con lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e delle esportazioni » in cui si formulano valutazioni politiche sul bilancio dello Stato per quello che riguarda la difesa e si formula un giudizio sostanzialmente negativo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

sul Parlamento per non avere ancora approvato le leggi sull'esercito e sull'aeronautica e se ritiene che rientri nei compiti di una impresa pubblica questo tipo di intervento nell'attività politica. (4-00641)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza di un recente Convegno per il miglioramento dei servizi di sicurezza e potenziamento della pista dell'aeroporto di Caselle Torinese.

Risulta all'interrogante che nei lavori che si intendono avviare per circa 12 miliardi tutti assicurati dall'intervento statale non vi è alcun richiamo ai gravissimi problemi dell'allagamento provocati dalla pista di Caselle.

Infatti l'acqua « respinta » dalla pista per la sua necessaria perfetta impermeabilizzazione viene raccolta lateralmente da canali che scaricano il notevolissimo volume nei campi a valle della pista allagando la frazione Mappano e le convergenti strade provinciali.

È pertanto necessario, a giudizio dell'interrogante prevedere la costruzione di un canale di raccolta che dalla zona a valle aeroporto di Caselle scarichi nel torrente Stura di Lanzo. (4-00642)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi tecnici o amministrativi che impediscono l'apertura del raccordo autostradale dall'aeroporto di Caselle Torinese alla tangenziale di Torino.

Già nello scorso ottobre si erano ricevute assicurazioni di apertura a tempi brevissimi.

Il raccordo, per quanto di possibile conoscenza, risulta totalmente realizzato compreso la segnaletica e barriere di sicurezza.

A meno che l'assurda chiusura venga utilizzata per prove di nuovi materiali e tecniche costruttive od ancora per prove d'auto! (4-00643)

LO BELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante intende richiamare l'attenzione del Ministro sulla questione ormai annosa dell'aeroporto di Catania-Fontanarossa, oggetto di vivissimo interesse delle popolazioni e di ripetuti critici interventi degli organi di stampa, nonostante i quali, il

problema è ancora irrisolto con grave danno per il decoro della Sicilia e per la sua economia;

sin dal 1969 gli organi competenti avevano deciso di costruire a Fontanarossa una nuova aerostazione, adeguata al traffico notevole e crescente, per sopperire alle carenze che già allora venivano riscontrate;

i relativi lavori, appaltati nell'aprile 1972, furono consegnati solo nel dicembre 1973 per essere sospesi immediatamente, riconsegnati nel settembre 1975 e nuovamente sospesi perché si riscontrò, in corso di esecuzione dell'opera, che erano stati commessi degli errori nel rilevare la stratigrafia del terreno interessato alla costruzione del fabbricato;

inoltre, non sono stati iniziati — ad un anno dall'appalto — i lavori riguardanti il prolungamento della pista di volo e la pista di rullaggio, nonché la costruzione delle piazzole di parcheggio dei velivoli; opere per le quali fu avviata la procedura di studio e progettazione sin dal 1972;

i problemi suddetti, ad iniziativa dell'interrogante sono stati oggetto degli interventi qui di seguito riportati: 1) interrogazione n. 4-01879 dell'11 ottobre 1972; 2) ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 26 ottobre 1972 della Commissione trasporti della Camera dei deputati; 3) interrogazione n. 4-04314 del 7 marzo 1973; 4) interrogazione n. 4-07221 del 30 agosto 1973;

non appare giusto consentire si differisca ancora, nonostante il lunghissimo tempo trascorso, la soluzione di problemi di rilevante importanza, riguardanti un aeroporto interessato ad una notevole mole di traffico, se non con grave danno economico e disdoro per la Sicilia, attese le condizioni di assoluto incredibile disagio in cui si svolgono le operazioni di imbarco e sbarco dei viaggiatori (in gran parte turisti e stranieri); condizioni non certamente degne di un paese civile —

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza:

a) per accertare le cause e le eventuali responsabilità in ordine ai gravi ritardi nella esecuzione dei lavori concernenti la costruzione dell'aerostazione, del prolungamento delle piste di volo, della via di rullaggio e delle piazzole di parcheggio degli aeromobili;

b) per rimuovere le cause dei lamentati ritardi e disporre l'immediata esecuzione delle opere in argomento. (4-00644)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

BARTOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali lo stato maggiore della Marina, con L/3 protocollo 4018185 inviata per risposta ad una istanza del comune di Narni, ha risposto negativamente alla richiesta di sdemanializzazione dell'area ex SPEA attualmente soggetta a vincolo militare e sita in località Narni scalo.

Tale rifiuto non è spiegabile se si considera che da molto tempo l'area in questione e le strutture esistenti nell'ambito della stessa, sono del tutto inutilizzate.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda riesaminare tale questione soprattutto in relazione alla necessità per il comune di Narni di disporre di tale area per definire una programmazione urbanistica adeguata alle esigenze di sviluppo economico-sociale del comprensorio.

Al riguardo si deve tenere presente che l'espansione delle industrie confinanti, lo sviluppo della viabilità e lo stesso assetto di Narni scalo, cittadina di oltre 6.000 abitanti, sono fortemente condizionati dalla soluzione di tale problema. (4-00645)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - visto che la scuola coordinata di Dugenta (Benevento) dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura nell'anno scolastico 1971-72 venne potenziata con la istituzione di corsi triennali sperimentali per agrotecnici a completamento del biennio già funzionante presso la detta scuola da diversi anni;

considerato che tale decisione ha comportato una notevole affluenza di allievi provenienti da zone e famiglie rurali della Valle Caudina e Telesina ed ha costituito un notevole fatto di promozione sociale e culturale per il comprensorio direttamente interessato e per l'intera provincia;

sottolineato che con decisioni mai giustificate l'ultimo anno del predetto corso ancorché istituito non è stato organizzato determinando così la necessità per gli allievi di portarsi nel capoluogo di provincia per completare il ciclo di studi con notevole disagio sia economico che di profitto scolastico;

constatato ancora che per l'anno corrente è stata assunta la decisione di sopprimere

anche la terza e la quarta classe del corso triennale istituito nel 1971-1972 -;

in riferimento preciso alle richieste degli studenti, delle famiglie, delle categorie professionali e delle Amministrazioni locali interessate al potenziamento ed allo sviluppo della istituzione scolastica, se è a conoscenza di tali gravi decisioni;

per conoscere sulla vicenda il giudizio del Ministro e le misure urgenti che intende adottare per superare lo stato di grave e diffuso disagio presente nella comunità scolastica della Valle Caudina e Telesina interessata alla piena funzionalità della scuola coordinata di Dugenta. (4-00646)

QUIETI E DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se siano al corrente della situazione, verificatasi in data 4 ottobre 1976, presso lo stabilimento chimico Montedison di Bussi sul Tirino (Pescara) a seguito del cedimento di un serbatoio contenente circa 250 tonnellate di acido cloridrico e conseguente fuoriuscita del gas stesso con intossicazione di 18 operai di cui, allo stato, quattro ricoverati in ospedale.

Per conoscere le cause dell'incidente, le responsabilità ed i danni alle persone ed alle cose, con riguardo anche al pericolo di inquinamento atmosferico ed idrico.

Se, anche in considerazione del fatto che tale grave episodio risulta avere un precedente analogo, verificatosi la settimana prima, fortunatamente senza conseguenze perché il serbatoio era semivuoto, non ritengano di disporre accertamenti sullo stato ed il funzionamento degli impianti di detto stabilimento assicurando, comunque, il risanamento delle condizioni ambientali e la bonifica degli impianti stessi.

Per sapere quali provvedimenti intendano sollecitare presso tutti gli organismi competenti per riparare al danno causato alla salute degli operai e per evitare che tali episodi abbiano a ripetersi in futuro.

(4-00647)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i dipendenti dell'Università, assunti in qualità di « aiuto bibliotecario » con decreto ministeriale del 16 ottobre 1972 reg. C.C. il 30 gennaio 1974 reg. 9f. 45,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

ai quali è stato conferito l'incarico fino all'espletamento dei relativi concorsi previsti dai decreti ministeriali del 30 aprile 1971, decreto ministeriale n. 16670 e decreto ministeriale 18 gennaio 1972.

Per conoscere se non ritiene di adottare dei provvedimenti urgenti affinché questi lavoratori, che prestano servizio ormai da circa quattro anni ininterrottamente, vengano sistemati nei R.O.S., in considerazione anche che i concorsi di cui sopra sono stati tutti bloccati dal Ministero.

Inoltre si chiede di sapere quale sorte toccherà a tale personale una volta espletato il concorso previsto dal decreto ministeriale 9 agosto 1971 - concorso a 300 posti - riservato per titoli ed esami - di aiuto bibliotecario in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto delle biblioteche di facoltà e scuole, dei seminari e degli istituti scientifici. (4-00648)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per le regioni, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritiene urgente mettere in condizioni l'ENAPI (Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie) di effettuare - con gli Istituti di credito ed a favore delle piccole industrie meridionali - le operazioni previste dall'articolo 18 della legge 25 luglio 1952, n. 949 « a cui l'ente è stato abilitato dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, articolo 19, secondo capoverso » adeguando, con i provvedimenti in corso di iniziativa governativa, gli esigui fondi di provvista della Sezione autonoma di credito dell'ENAPI stesso, alle effettive richieste del mercato.

Ciò ai fini di attuare - in una con la volontà del legislatore, rivolta a riservare alle piccole industrie meridionali un particolare trattamento finanziario - l'auspicata efficace lotta alla disoccupazione, potendosi realizzare con un unico ente, contemporaneamente, pubblici sostegni commerciali e tecnici, oltre che finanziari; sostegni che dovranno essere esaltati, come vuole la su richiamata legge n. 183, da apposite convenzioni con la Cassa per il mezzogiorno e da razionali progetti di svi-

luppo economico zonale e settoriale, in un'ottica di permanente operosa collaborazione con le regioni interessate. (4-00649)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per le regioni.* — Per sapere se è a conoscenza di una delle ultime deliberazioni della giunta regionale del Piemonte adottata per promozione turistica - manifestazioni collaterali alle partite di calcio Torino-Malmoe e Malmoe-Torino - con spesa organizzativa di lire 20 milioni, nel momento in cui il Governo fa assumere agli italiani atteggiamenti di austerità; e tali non sono il viaggio di andata ritorno Torino-Malmoe e soggiorno per 7 giorni del gruppo di sbandieratori del palio di Asti nonché il viaggio andata e ritorno Torino-Malmoe di tre cuochi del ristorante Ferrero nonché il compenso del gruppo canoro « i brav homm ».

Per sapere qual è stato l'atteggiamento del commissario di Governo alla regione Piemonte nell'apportare il visto all'iniziativa promozionale di carattere turistico sul « folklore politico » della regione piemontese dal nuovo « modo di governare ». (4-00650)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono i passi effettuati dal Governo verso le autorità comunitarie, se risponde a verità la notizia che la Germania federale e la Francia forniranno alla Polonia 70 mila tonnellate di carne bovina al prezzo agevolato di circa 400-450 lire al chilogrammo, notizia che oltre a destare vivo malumore negli ambienti degli operatori del settore, è rimbalzata a Bruxelles dalle colonne di un giornale danese che ha ripreso dichiarazioni fatte in proposito dal ministro degli esteri polacco Piotr Jaroszewicz. (4-00651)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno far conoscere che cosa ha fatto in tutto questo tempo la zecca dello Stato considerato che con l'emissione da parte di numerose banche di piccoli assegni di carta la situazione degli spiccioli è di molto migliorata, in quanto non basta dire di aver coniato ingenti quantità di monete ed occorre anche dire dove sono andate a finire. (4-00652)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a sua conoscenza, viaggiando qualche volta anche in treno, che un tempo non lontano i capistazione delle ferrovie dello Stato indossavano lo *stiffelius* o finanziaria che dir si voglia, mentre ha certamente visto che attualmente anche nelle stazioni importanti danno la partenza ai treni capistazione in *blue jeans* e in maglietta o magari in cappelloni e ci si trova in treno un controllore o una controllora, ch  oggi ci sono anche le donne, in maglietta e senza alcun segno distintivo, se non il berretto, quando lo portano;

per chiedere se non ritenga opportuno intervenire sul direttore generale delle ferrovie segnalando che avere un vestito comodo   pi  che giusto, ma questo non significa scendere ad un livello tale che non si trova neanche nelle pi  scalciate corriere di campagna. (4-00653)

TREMAGLIA E FRANCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali ai familiari delle 88 vittime italiane del disastro aereo accaduto in Turchia,   mancata del tutto ogni assistenza, soprattutto quella del personale medico specializzato nel riconoscere i corpi straziati, personale che la Germania, per quanto le competeva, ha inviato sul posto subito dopo la tragedia. (4-00654)

VAGLI MAURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito la scarcerazione di Albagini Antonio, detenuto presso il carcere di San Giorgio di Lucca, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva dal 1^o ottobre 1976.

Per sapere altres  cosa intenda immediatamente fare affinch  vengano rimossi quegli ostacoli che hanno impedito la normale applicazione della legge, determinando una situazione di grave ingiustizia e di esasperazione. (4-00655)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, oltre ad aver rinunciato alla sovranit  sulla zona B dell'Istria, dove non abbiamo solo ceduto acque territoriali col risultato di

rendere difficile l'ingresso delle navi nel porto di Trieste, risulta vero che il Trattato di Osimo, prevedendo la costituzione di una zona franca industriale italo-jugoslava a cavallo del confine, oltre a distruggere ecologicamente il Carso triestino, dar  un sensibile colpo alla nostra economia;

per sapere inoltre se risponde a verit  che vi sorgeranno infatti fabbriche a capitale italiano e manodopera jugoslava che venderanno i loro prodotti nel MEC senza pagare dazi, togliendo lavoro ai nostri operai (si parla di trenta-cinquanta mila posti). (4-00656)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanit .* — Per conoscere i provvedimenti presi dal prefetto di Torino per l'intervento dell'esercito e dei vigili del fuoco per disinfestare case e campi invasi dal fenolo a Bussoleno in provincia di Torino;

per sapere inoltre se   stata proibita la raccolta degli ortaggi in quanto pozzi e corsi d'acqua sono inquinati e le persone che hanno respirato il gas fuoruscito dall'autobotte sono in pericolo, con un invito ad allontanare i bambini, a farsi visitare e analizzare il sangue;

per chiedere l'intervento del Governo sulla societ  produttrice del fenolo, affinch  provveda a recuperare tutto il materiale possibile per rinchiuderlo in bidoni di acciaio. (4-00657)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire attraverso le normali vie diplomatiche per far conoscere il dissenso del Governo italiano all'azione intrapresa dal governo comunista vietnamita che ha espulso da quel paese tutti i missionari e con loro tutti gli stranieri ancora presenti, lasciando a giovani salesiani tutti di origine vietnamita di compiere interamente il progetto apostolico di don Bosco per la giovent  di terre lontane e isolate. (4-00658)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se   esatto che il diciannovenne Marco Lombardi, operaio, residente a Ponsacco (Pisa) in via Carducci, arrestato dai carabinieri in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

Pontedera (Pisa) mentre spacciava droga, risulti essere uno dei frequentatori del circolo ACLI di Ponsacco. (4-00659)

GORIA, BOTTA E PORCELLANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — considerando che notizie di stampa hanno riferito di analisi condotte in Francia su alcuni tipi di vino pregiato francese che conterebbero fibre di amianto ovvero sostanza che, sempre secondo le stesse notizie, sarebbe riconosciuta come fortemente cancerogena — se non ritiene di ordinare immediatamente analoghe indagini sui vini francesi circolanti sul territorio italiano al fine di evidenziare e denunciare eventuali irregolarità degli stessi. (4-00660)

BOTTA, PORCELLANA E GORIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'assessore alla sanità della Regione Piemonte, con circolare dell'8 settembre 1976, diretta ai medici provinciali ed alle amministrazioni degli Enti ospedalieri della Regione, ha impartito disposizioni, operanti già dall'imminente anno scolastico 1976-1977, che mirano ad una trasformazione radicale delle scuole ospedaliere per personale paramedico.

In particolare la circolare prevede:

lo scioglimento dei consigli di amministrazione delle scuole stesse;

l'istituzione, con atto deliberativo da parte dei consigli di amministrazione degli Enti ospedalieri, di organi non previsti dalla legislazione vigente, quali il comitato di gestione unico di zona, composto in prevalenza di operatori e di organizzazioni esterne all'ospedale stesso;

variazioni di statuti, regolamenti e tecnico didattiche, tali da modificare sostanzialmente le norme a suo tempo dettate dal Ministero.

A parere degli interroganti, la circolare dell'Assessorato fissa disposizioni contrastanti con le competenze statali in materia, non trasmesse né delegate alle Regioni. (4-00661)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta a verità che al festival nazionale dell'Unità recentemente conclusosi a Napoli abbiano voluto partecipare con propri faraonici stands tutti gli enti a gestione pubblica,

e se risulta veritiera la notizia che tale partecipazione è stata più massiccia ed abbia richiesto costi ben maggiori di quelli normalmente dedicati a manifestazioni internazionali del mercato industriale (ad esempio la fiera campionaria di Milano).

Per sapere se il ministro non ritenga utile conoscere dai vertici degli enti di gestione le ragioni che hanno indotto IRI, ENI, EFIM, EGAM, eccetera, ad autorizzare tale spesa del denaro pubblico, in un momento di austerità richiesto al cittadino italiano, mossi soprattutto dal manageriale principio di incentivare il fatturato.

Per sapere infine se per caso gli enti pubblici hanno ancora in animo di partecipare ad analoghi festival organizzati da altri partiti del cosiddetto arco costituzionale, compresa la DC. (4-00662)

VAGLI MAURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

della perdurante situazione di disagio della popolazione di Pieve San Lorenzo (Minucciano - Lucca), con particolare riferimento ai pensionati, a causa del lungo iter della pratica per l'istituzione di una agenzia postale in luogo dell'attuale ricevitoria;

che non esistono mezzi pubblici per raggiungere i più vicini uffici postali distanti diversi chilometri;

che ciò comporta un non indifferente costo individuale e sociale;

che l'amministrazione comunale mette a disposizione locali, arredi e quanto occorra per la realizzazione della suddetta agenzia.

L'interrogante ritiene debbano essere tenuti nella debita considerazione i bisogni della popolazione residente, anche perché ciò sarebbe una riparazione, sia pure parziale limitata e in ritardo, ai tanti squilibri sociali ed economici ed anche di servizi, sopportati in questi anni dalle popolazioni montane, il cui tenore di vita era ed è indubbiamente al di sotto di quello delle città, con i conseguenti e ben noti fenomeni di spopolamento e di abbandono.

L'interrogante chiede quali iniziative intenda assumere il Ministero affinché il più rapidamente possibile si addivenga:

1) alla definizione della pratica in corso con accoglimento della domanda inol-

trata dall'amministrazione di Minucciano con parere favorevole della direzione provinciale delle poste di Lucca;

2) al riconoscimento di priorità stante le osservazioni di cui sopra. (4-00663)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'ex senatore Lino Iannuzzi del comitato di direzione del settimanale *Tempo*, si trova rinviato a giudizio insieme ad altri per essersi appropriato di somme dalla Banca Unione di Milano del bancarottiere Sindona, somme lucrate

sotto forma di interessi neri su un deposito di 10.000.000.000 di lire appartenenti alla GESCAL;

premessi che parte di queste somme lucrate da depositi pubblici fatti appositamente affluire da Lino Iannuzzi e altri nelle banche di Sindona, sono servite ad estinguere debiti cambiari dell'ex senatore, già collaboratore de *l'Espresso* — se anche tale vicenda ha fatto parte dell'accordo che, a livello dell'ufficio « affari inerenti i servizi di informazione » della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato raggiunto, in materia di pubblicità e altro, con l'editore del settimanale *Tempo*. (4-00664)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che nessuna regione ha ancora predisposto la normativa per l'attuazione delle tre direttive socio-strutturali della CEE per l'agricoltura, approvate dal Parlamento fin dalla primavera del 1975 con il termine massimo di sei mesi per l'emanazione di specifiche disposizioni regionali;

inoltre, se sia a conoscenza del fatto che le regioni non hanno ancora adottato i provvedimenti di loro competenza per l'attuazione della legge 10 maggio 1976, n. 352, che ha recepito la quarta direttiva comunitaria per la concessione degli aiuti allo sviluppo dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, aiuti che interessano circa 3.400 comuni montani;

infine, quali iniziative il Governo intenda adottare per rimuovere l'inerzia delle regioni nel dare attuazione a leggi dello Stato di fondamentale interesse per l'agricoltura, inerzia che produce ritardi che falcidiano per la svalutazione gli aiuti comunitari e pregiudicano le possibilità del mondo agricolo che si vede privato di strumenti che sono stati ritenuti utili ad aumentarne le capacità produttive.

(3-00156) « VALENSISE, SPONZIELLO, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere:

quale sia l'esatta portata del sinistro accaduto presso l'impianto petrolchimico di Manfredonia in relazione al quantitativo di arsenico combinato con bicarbonato di potassio fuoriuscito dagli impianti a seguito dello scoppio di una colonna di raffreddamento che, secondo alcune fonti, ammonterebbe a circa 30 quintali e, secondo altre, non supererebbe i 10 quintali;

quale sia la capacità inquinante di detto composto chimico e quali danni possa cagionare o cagioni alle persone, agli animali, agli allevamenti ittici, alla pesca, ai prodotti del suolo ed allo stesso terreno;

se esistano mezzi idonei per la completa bonifica delle aree contaminate e se

siano state già previste, poste allo studio o applicate le opportune tecniche di disinfezione;

quale sia esattamente la estensione delle aree contaminate, tenendo conto che dalla ordinanza emessa dal sindaco di Manfredonia la contaminazione colpisce anche una estensione di mare e il patrimonio ittico relativo;

per conoscere, inoltre, se nella originale licenza per la costruzione dell'impianto petrolchimico nella sua attuale ubicazione l'amministrazione che l'ha concesso abbia concretamente valutato le effettive esigenze del comune dove è sorto o se la installazione sia stata determinata più da ragioni politiche che non da prudenti necessità tecniche in relazione alla doverosa e sempre prevedibile tutela degli abitanti degli allevamenti e delle colture;

infine, per conoscere quali concreti interventi si intendano attuare per alleviare i gravi danni economici che gli abitanti della zona contaminata hanno riportato e che continueranno a risentirne dal blocco giustamente disposto alla vendita dei prodotti del suolo, della pesca e degli allevamenti;

se ritenga, da ultimo, informare, con un responsabile comunicato, la pubblica opinione sulla portata, incidenza e durata della contaminazione; sulla sua estensione; sugli effetti che produce nelle persone, negli animali e sulle cose con specifico riguardo alla insorgenza dei sintomi nelle persone e negli animali contaminati in modo da consentire a chi ne è stato colpito di ricorrere tempestivamente alle cure necessarie.

(3-00157) « DE MARZIO, DEL DONNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che il Comitato di controllo della Regione veneta con provvedimento in data 18 agosto 1976 ha annullato la deliberazione del consiglio comunale di Sappada-Plâden (Belluno) composto dai signori Piller N., Piller Puicher G., Minneci L., Piller Roner O., Piller Hoffer S., Pachner O., Boccingher O., Piller Roner G., Kratter C., Solero L., Piller Hoffer B., Piller L., Fontana Raff., Fontana P. e Boccingher A. in data 23 luglio 1976, con la quale ad unanimità di voti, " visto l'articolo 6 della Costituzione

[...] visto l'articolo 2 dello Statuto della Regione Veneta che prevede espressamente la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle singole comunità, vista la legge regionale 1° agosto 1974, n. 40, rilevato che la comunità Sappadina può essere una minoranza linguistica [...] ritenuto doveroso valorizzare il patrimonio culturale linguistico della Comunità, « stabiliscono che nella facciata del palazzo municipale fosse apposta la scritta bilingue in lingua italiana ed in dialetto sappadino cioè « Municipio - Gemeindehaus » e sui cartelli indicativi di località la scritta « Sappada - Plâden ».

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se gli risulti che il provvedimento di annullamento è significativamente motivato con la considerazione che l'articolo 6 della Costituzione richiamato nella delibera del Comune di Sappada - Plâden « rimanda ad apposite norme statali (che nella specie non risultano emanate) ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia informato che il prefetto di Belluno, con lettera in data 23 agosto 1976, ha diffidato il sindaco di Sappada - Plâden a rimuovere le scritte di cui sopra, indirizzando minacciosamente la lettera anche al Comando della Compagnia dei carabinieri di Belluno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro dell'interno ritenga che tale atteggiamento delle suddette autorità denoti che esse condividono il preconcetto secondo cui ogni affermazione del giusto orgoglio di esse per la propria identità culturale rappresenti una sorta di attentato alla sovranità nazionale, anziché un dato di ricchezza di varietà e di maturità del comune patrimonio culturale e morale del Paese; ed infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nel caso per ristabilire il rispetto del diritto fondamentale ed inviolabile della Comunità di Sappada Plâden e per evitare che si ripetano analoghi episodi di sopraffazione.

(3-00158) « MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e del-

l'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso:

che sono a tutti note le gravi conseguenze determinate dallo scoppio della colonna in ferro per il raffreddamento dell'ammoniaca, avvenuto il 26 settembre 1976 alle ore 9,50 circa, nello stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Manfredonia;

che le preoccupazioni dei vari organi regionali, provinciali e comunali, responsabili della situazione sono soprattutto determinate dalla necessità di adottare gli idonei provvedimenti che mirano a prevenire gli eventuali danni alla popolazione del vicino centro cittadino di Manfredonia e della frazione di Montesantangelo, denominata Macchia;

che l'episodio avvenuto, secondo dichiarazioni di tecnici responsabili e le notizie apparse sulla stampa nazionale e locale, è tecnicamente inspiegabile perché i controlli periodici eseguiti alle attrezzature sono stati sempre normali e soprattutto in numerosissimi altri analoghi impianti esistenti in Italia e nel mondo non è mai avvenuto quanto invece è successo proprio a Manfredonia —:

1) se a seguito dello scoppio sopra menzionato, con successiva dispersione nell'aria ambiente di una enorme quantità di anidride arseniosa, mista a vapore acqueo e ad altre sostanze, valutate nella quantità di circa 10 tonnellate, sono stati accertati clinicamente casi di intossicazione acuta a carattere professionale negli operai in servizio presso lo stabilimento ANIC, ed in via subordinata, se casi analoghi sono stati documentati presso la popolazione residente nel comune di Manfredonia e nella frazione di Macchia;

2) se a causa dello stesso evento, per la successiva deposizione dell'anidride arseniosa al suolo, sono stati segnalati nella zona interessata avvelenamenti di animali da cortile o di altri animali domestici e, in via subordinata, se sono stati effettuati controlli tossicologici a carico dei più comuni organi colpiti (polmoni, fegato, congiuntiva, ecc.);

3) se, stante la variabilità della concentrazione delle sostanze tossiche diffuse nell'ambiente a seconda del tempo e dello spazio ed in rapporto alle condizioni meteorologiche stagionali ed al clima prevalente della zona, è stato predisposto il numero più elevato possibile di punti di prelievo a terra ed in mare delle sostanze contaminanti, perché quanto maggiore sarà la fre-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

quenza delle determinazioni tanto più completo sarà il quadro di inquinamento della zona territoriale interessata;

4) giacché l'inquinamento provocato dalla deposizione al suolo della anidride arseniosa può variare in quantità e qualità, e trascurare questa distinzione e la complessità della natura fisica e chimica delle sostanze inquinanti significa non poter valutare l'entità dei loro effetti nocivi anche nel tempo, quali provvedimenti si intende adottare in un prossimo futuro per il controllo della zona inquinata, e soprattutto se si intende ripetere periodicamente nel tempo tali metodi sino a raggiungere risultati paragonabili alle condizioni ambientali quasi ottimali preesistenti;

5) se non sia necessario costituire una stazione di bonifica non solo come proposto dalla commissione tecnica di igiene per il disinquinamento, per l'ANIC, ma per tutti gli impianti industriali, gli insediamenti umani e la estensione agricola interessata, ricca di uliveti e frantoi;

6) se sono stati forniti mezzi sufficienti agli organi esecutivi, privi di personale e strumenti operativi, i quali debbono effettuare il controllo sugli inquinamenti e sugli impianti antinquinanti e di sicurezza.

(3-00161)

« DE COSMO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se, avendo assistito al film di Bertolucci *Novecento*, ove ci si chiede il perché ci si fa assistere ad un rapporto cosiddetto "intimo" trasformando una sala cinematografica in un'assemblea di guardoni se non ritenga opportuno far conoscere il pensiero del Governo nei riguardi e di questo film e di tutti quegli altri film dove si insegna come si rapina, come si ammazza, come si organizza un rapimento, come si ruba, come si arriva all'odio.

« Per sapere se non ritenga giusto che mentre il sesso interessa i cosiddetti guardoni ma resta un fatto personale, la violenza invece preoccupa tutto il mondo civile e toglie a tutti uno dei pochi beni della vita: la serenità.

« Per conoscere quali sono i propositi "nuovi" del nuovo Governo che si presenta con propositi di ristabilire "l'equilibrio" soprattutto nei confronti di chi ama la libertà, ma non la licenza.

« Per chiedere se risulta vero il proposito manifestato da Bertolucci di emigrare andando a lavorare in Russia, dove non sarà certamente costretto a cambiare registro e ad adeguarsi alla morigeratezza del "realismo socialista".

(3-00164)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere, a conclusione del convegno di Viareggio in cui i mille sindaci hanno cercato un pagatore per i debiti comunali, risultando ad oltre 26 mila miliardi di lire la passività denunciata, non ritengano opportuno esporre in assemblea plenaria della Camera i propositi del Governo, al fine di dare una risposta a quanto ha affermato il relatore sindaco di Torino che ha assolto il suo compito con singolare e virtuosa bravura, omettendo soltanto di ricordare che i 26 mila miliardi di debiti già contratti e gli altri che verranno in avvenire hanno come contropartita il risparmiatore;

per conoscere se il Governo non ritenga necessario far sapere che il sistema proposto di finanziare tutti i comuni con prestiti a lunga scadenza ed a basso tasso di interesse ha una carica fortemente diseducativa, in quanto la proposta comunista sulla finanza locale ha il difetto di premiare le cattive amministrazioni e di punire quei comuni che non si sono indebitati rinunciando a misure demagogiche e populiste;

per sapere inoltre se il Governo non intenda resistere alla invocazione della "grazia" per il passato ed alla richiesta di maggiori entrate fiscali e di altri mutui, facendo conoscere che non solo sarà necessario il blocco "temporaneo" delle assunzioni, ma la mobilità del personale non soltanto statale, ma soprattutto degli enti locali, e in primo luogo i "ritocchi" per coprire i costi nelle tariffe dei servizi pubblici;

per chiedere se con la "ciambella di salvataggio" offerta alle dissestate finanze comunali impegnate nella ricerca di una via di uscita diversa dalla bancarotta, e cioè che tutte le imposte che si possono spremere dagli immobili saranno regalate agli amministratori comunali, come pure col proposito che entro la fine dell'anno i comuni riceveranno gli elenchi dei contri-

buenti, dei loro redditi e dei loro fatturati, in modo che i comuni potranno così concorrere alla "caccia all'evasore fiscale", non ritengano giunto il momento di fronte ai politici registi capaci di guidare la "questua nazionale" di ritornare, *sic et simpliciter*, alla norma classica che un vero ente locale che si rispetti è solo quello che attraverso un equilibrato dosaggio delle entrate con le spese si arriva al famigerato, ma sempre interessante "pareggio del bilancio".

(3-00165)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere - premesso:

che da pagina 1074 e seguenti della relazione conclusiva e delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, relazioni comunicate alle Presidenze delle Camere il 4 febbraio 1976 e distribuite ai parlamentari (doc. XXIII, n. 2), si trovano, ricavate dal documento ufficiale n. 788, trascrizioni di numerose telefonate effettuate dagli organi di polizia giudiziaria ricavate sull'apparecchio intestato ad Italo Ialongo;

che una di queste telefonate fra Italo Ialongo e la sua segretaria Silvana Colella si caratterizza con questa testuale affermazione: "Ialongo: Sì, Aniasi, Fogli e c'era anche Poletti, il capo delle pubbliche relazioni della stampa, quello che ho incontrato a Milano, no?... di bagordi. Ho avuto una discussione violenta e accesa con Aniasi, poi mi ha abbracciato, qua e là. Voleva sostenere, no, ma parla di questo Ialongo come se dovessi parlare di... quello, ma tu nemmeno mi hai accennato qual'era, io l'ho fatto sfogare e poi l'ho preso in giro, io no? Poi ho risposto io. Epiro, Epiro è rimasto terrorizzato";

che il nome di Fogli, viste le vicende giudiziarie fra Italo Ialongo, la Standa e ambienti politici milanesi, deve intendersi come quello di Polli e che il Poletti citato non è il capo delle pubbliche relazioni della stampa ma bensì della Standa - se a conoscenza di quanto pubblicamente reso noto dalla Camera e dal Senato della Repubblica italiana, sia stato trasmesso, per i provvedimenti del caso, agli organi della magistratura competente.

(3-00166)

« FRANCHI, TREMAGLIA ».